

PERSA IN OSCAR

Rating: viaggi nel tempo, commedia, romantico, avventura

Fandom: Lady Oscar.

Note: chi di noi fan non ha mai sognato di trovarsi a tu per tu con Oscar e André (soprattutto il secondo)? Peccato che a quell'epoca non fosse tutto perfetto, anzi, come scoprirà la nostra protagonista, un alter ego di molte noi fan, che si troverà catapultata all'epoca della sua beniamina. Per questa storia mi sono ispirata al libro *Il sogno della regina in rosso*, basato pare su fatti reali, e alla miniserie *Il romanzo di Amanda*, in originale *Lost in Austen*. Sono anche debitrice ai simpatici libri dell'amico Fausto Avaro sul nerd catapultato nel mondo dei robottoni di Go Nagai. Qui c'è una nerd nel mondo di Oscar.

PROLOGO

Siamo anche le storie che abbiamo letto ed amato: queste parole mi echeggiano nella testa mentre scendo dal treno alla stazione di Versailles Rive Gauche e mi dirigo verso la mitica reggia.

Per me, Caterina Rizzi, venire in questo posto è l'equivalente per un musulmano di un pellegrinaggio alla Mecca e di un fan di Elvis di Memphis, e no, non esagero: Versailles è il luogo dove si svolge la storia che da decenni porto nel mio cuore, una storia che ha influenzato tutta la mia vita.

Qual è questa storia? No, non è l'omonimo sceneggiato *Versailles*, praticamente *Il trono di spade* in versione seicentesca, sarebbe troppo facile, non è la marchesa Angelica che piaceva tanto alle signore della generazione di mia madre e che a me ha divertito (ma finisce bene, è banale!), è una cosa molto più vecchia, veramente non nata qui in Francia, ma nel lontano Giappone.

Avete capito? Ma certo, è *Versailles no Bara*, *Le rose di Versailles*, noto a intere generazioni come *Lady Oscar*, l'epopea di una meravigliosa eroina cresciuta dal padre come un maschio, impegnata alla corte di Maria Antonietta come sua guardia personale e pronta poi ad innamorarsi del bellissimo André, suo attendente e ragazzo del popolo. Beh, sì, insomma la storia è a grandi linee così.

Amori, passioni, drammi, morte, tragedia, Storia: questa vicenda è per me qualcosa di più di un anime e di un manga, e io mi occupo di fumetti per lavoro e ne conosco a pacchi. Non potrebbe essere altrimenti, grazie ad Oscar, ma anche grazie al fatto che vivo nella capitale italiana del fumetto, Lucca, dove ha sede Lucca Comics & Games ogni anno.

Sono disegnatrice e sceneggiatrice di fumetti, e in tutti metto qualcosa di Oscar, sono anche cofondatrice di una casa editrice, *La Rosa Oscar*, che si richiama in tutto e per tutto a questo mondo che ho tanto amato come pubblicazioni.

Ogni tot tempo devo tornare a Versailles, anche da sola, visto che colleghi e colleghe sono alle prese con maternità, organizzazione della prossima Lucca Comics, piano editoriale da portare avanti e simili.

Avevo qualche giorno di tempo e sono partita, approfittando delle offerte last minute, ed ora eccomi qui, ai cancelli della mitica reggia. Mi sembra di rivedere Oscar per l'ennesima volta, mentre percorro i Grandi Appartamenti, Galleria degli Specchi in testa, per poi uscire nel parco e percorrere il viale verso i Trianon. Tornerò anche domani, ho preso un biglietto multiplo, e voglio davvero scatenarmi con le foto.

Dato che a me piace fare le cose bene, mi sono anche vestita nel modo giusto, con un paio di pantaloni di fustagno rosso scuro e una camicia bianca di pizzo, riducendo al minimo i richiami con la modernità, certo, macchina fotografica e smartphone sono d'obbligo.

Lascio da parte il Grand Trianon, bellissimo, un vascello di marmo rosa, ma lo rivedrò un'altra volta e mi dirigo verso il Petit Trianon, per vedere i luoghi di Maria Antonietta, dove Oscar visse una buona parte della sua vita, finché la delusione per essere stata respinta dal badola Fersen, come lo chiama il mio amico torinese Federico, non la spinse a lasciare la Guardia reale.

Costeggio un camioncino di gelati, buono a sapersi che c'è, magari ne approfitterò più tardi e noto un viale che non ricordo, bello, pieno di alberi, invitante. Ho tempo e lo imbocco, magari scoprirò dove si trova il famoso teatro di Maria Antonietta, quello che si vede anche nel famigerato film live action.

Cammino per un po', c'è un venticello piacevole, la luce del sole trapela attraverso gli alberi, e, ad un tratto, sento come davanti a me un ostacolo invisibile, un misto tra una ragnatela (bleargh, odio i ragni, sono ancora traumatizzata da quella famosa scena del secondo film di *Harry Potter!*) e la pellicola che avvolge gli alimenti. Io vado avanti lo

stesso e passo oltre, superando questo ostacolo, sperando di non trovarmi un figlio di Aragog addosso.

Sono nello stesso viale, mi giro indietro, ma sento che c'è qualcosa di diverso, ma vado avanti, c'è tutto un mondo da scoprire.

Di colpo, da dietro due alberi, escono fuori tre uomini armati. Sono vestiti con abiti di foggia antica, e mi guardano minacciosi.

"Ehi, cosa c'è, una rievocazione?"

Sul sito Internet non c'era niente.

Le loro intenzioni si palesano subito, vogliono rapinarmi e mi puntano una spada alla gola, e capisco abbastanza da sapere che è un'arma vera.

"Calma, calma, io sto facendo un giro, la scenetta la dovete fare con qualcun altro!"

Mi sbraitano addosso, uno dei tre, particolarmente brutto si lecca le labbra in maniera lasciva ed io ho di colpo paura. Lancio un urlo come nemmeno Rosalie nei momenti migliori, ma loro mi mettono le mani addosso, portandomi via la borsetta con il suo prezioso contenuto.

Di colpo tuona una voce:

"Vigliacchi, lasciatela in pace!"

Mi giro: no, non può essere. Sono arrivati due cavalli, e da uno è scesa una... apparizione. Alta (più di me e ci va poco), bionda, in alta uniforme rossa, con la spada in mano e la pistola nel cinturone.

Dall'altro cavallo scende un'altra figura, un uomo, bruno, robusto, da quello che posso scorgere mi accorgo piuttosto gnocco, anzi decisamente gnocco, con indosso sobri panni marroni, con spada e pistola.

"Ci dobbiamo battere, André!", dice il soldato biondo.

"Oh con piacere!"

Mi viene il dubbio di essere finita su *Scherzi a parte*, e che in qualche posto ci sia un collega o amico che sta filmando tutto per farlo diventare virale. Poi, però, vedo i miei salvatori buttarsi in un duello folle contro gli assalitori. Uno, quello con la mia borsa, fugge a gambe levate, gli altri due restano a prendersela, finché non vengono sconfitti. Due altre guardie arrivano nel frattempo e li arrestano.

"Cerchiamo quello che è scappato", dice il soldato biondo, che io so chi è ma non voglio nominare, cavolo, ma cosa sta succedendo, ma dove sono finita?

Le due guardie appena arrivate si buttano al suo inseguimento, io sono rimasta in un angolo e a quel punto i miei salvatori si avvicinano a me.

“Mademoiselle, tutto bene?”, mi chiede il gnocco, ehm, il brunetto muscoloso, e ha pure gli occhi verdi.

“Insomma, grazie...”

Il soldato biondo mi si avvicina:

“Sono Oscar François de Jarjayes, comandante della Guardia reale, lui è André Grandier, il mio attendente. Lasciate che vi aiutiamo, mademoiselle...”

Resto di sasso, e mi viene da dire solo la parola che diceva il dottor Sam Beckett in *Quantum Leap* tutte le volte che saltava in un altro corpo: *Oh, mamma...*

CAPITOLO PRIMO

No, veramente, io mi aspetto che venga fuori qualcuno e urla: *Sei su Scherzi a parte!* Ma ecco che Oscar, Oscar, proprio lei, la mia eroina di sempre, che è ancora più bella dal vivo che nella finzione, mi dice:

“Mademoiselle, riuscite a salire a cavallo? André, puoi aiutarla?”

André mi si avvicina con un cavallo alle redini e fa per prendermi in braccio (come mettermi in imbarazzo e in crisi in trenta secondi e capire che lo rimpiangerò per tutta la vita, ma non posso...) ma io mi tiro indietro, da brava fagiana imbranata quale sono.

“Oh mademoiselle, avete paura dei cavalli?” Già, mi sono appena fatta una figura di guano di piccione davanti ai due eroi della mia vita.. Io amo i cavalli ma nel mio mondo non sono più una presenza fissa, a differenza di cani e gatti. Ho anche lavorato con loro, un'estate in montagna, un po' di anni fa.

“André, conviene portare una carrozza. Mademoiselle, voi siete...”

“Mi chiamo Caterina Rizzi e vengo da Lucca”.

“Lucca nel Granducato di Toscana? È un onore conoscervi”, dice Oscar.

“Sono una.. pittrice solo che ho perso tutto quello che avevo con me”. Tanto vale stare al gioco, tanto tra un po' tireranno fuori gli smartphone e questa roba finirà su Youtube e Twitch. Vabbé, magari è divertente, magari mi aiuterà per il lavoro.

“Certo, e sarete mia gradita ospite a palazzo Jarjays!”

Adesso lo scherzo sta diventando troppo grosso.

“Ma non dovete, devo solo recuperare le mie cose..”

“Mademoiselle, avete visto i pericoli che si corrono nella Francia di oggi. Insisto perché vi fermiate a casa mia finché vorrete e comunque finché non sarete al sicuro. La vostra vita è sotto la mia responsabilità”, dice Oscar.

Vedo che André è leggermente accigliato, e capisco che lui non ama che qualcuno non apprezzi la generosità della sua Oscar. Certo, sempre ammesso che di colpo non crolli tutto e non stiano tutti recitando. Ma sembrano molto convinti.

Poco dopo, vedo arrivare una carrozza con due cavalli.

“André, conduci mademoiselle Rizzi a casa e falle preparare una stanza. Io vi seguirò”.

Salgo in carrozza, e questa è una vera carrozza d'epoca, se è uno scherzo è fatto bene.

André si mette a cassetta e parte: io guardo dal finestrino, e cerco il camioncino dei gelati

dove dovrebbe essere. Ma non c'è più, e l'ho visto poco tempo fa. Vedo altre carrozze passare, gente a cavallo, gente a piedi, tutta rigorosamente in abito del Settecento, e ad un certo punto ci affianca a cavallo la stessa Oscar, proprio su Cesar, con vicino che galoppa al passo Alexander.

Ma dove sono finita? Ma questo è davvero tutto vero?

Usciamo da un cancello secondario e ci immettiamo in una strada fiancheggiata da alberi, molto diversa dalle vie che so esserci a Versailles, piene di ristoranti etnici, fast food, negozi di souvenir. Non c'è un'auto nemmeno a pagarla, e nessuno che abbia in mano cose tipo smartphone e simili.

Sono finita nel Settecento? Oh mamma come Sam Beckett l'ho già detto. Sono caduta e mi sono fatta male alla testa? Boh non credo. Tra l'altro, la carrozza traballa leggermente, ma non mi causa nausea, André tra le altre cose sa guidare da Dio e... possibile che esista veramente?

Andiamo avanti ancora un bel po' finché non arriviamo di fronte ad un cancello. Oh, riconosco questa casa, o meglio questo palazzo. Sono a casa Jarjayes, ancora più bella che nell'anime. Quando André mi aiuta a scendere credo che il mio imbarazzo sia evidente.

Dal palazzo escono una signora anziana e energica, alta la metà di André, che non può essere altri che sua nonna, e tre cameriere.

"Marie, ragazze, questa è mademoiselle Caterina Rizzi di Lucca, è reduce da una brutta avventura, ed è sotto la mia protezione, mia e di André".

No, tanta roba davvero.

"Madamigella Oscar, voi siete sempre generosa. Informerete voi i vostri genitori?"

I genitori di Oscar: il gran bastardone e l'ectoplasma sparito dopo quattro episodi in croce.

"Certo, mio padre si trova all'Accademia militare a Saumur per alcuni mesi e mia madre è da mia sorella Josephine a Lyon. Gli scriverò io di persona", dice Oscar. Ah, perché io devo rimanere qui? Ho sempre sognato vivere nel Settecento, nel mondo della mia eroina preferita, ma ricordo che c'era qualche inconveniente, e non solo per come le cose vanno a finire per lei e il suo amore, di fronte alla maledetta Bastiglia, che ai miei tempi non esiste più. Cose tipo cibo, bagni, riscaldamento...

Eppure non è uno scherzo, è tutto troppo reale.

"Oscar, la stanza vicino a quella di Rosalie è sempre pronta", dice André.

“Vero, accompagna la nostra ospite”, dice Oscar.

André mi fa strada fino al primo piano, certo che corre in maniera lesta, a me cominciano a mancare gli ascensori e le scale mobili mentre mi affanno sulla scala. La stanza è la terza nel corridoio a destra, dopo verosimilmente quelle di Oscar e Rosalie: resto senza fiato entrando dentro, è tutta in toni di rosa e boiserie di legno, con incisioni di rose d'epoca appese e il letto con varie rose ricamate. Del resto, sono nella casa della Rosa di Versailles per antonomasia.

André guarda il mio abbigliamento mascolino e dice:

“Anche voi, mademoiselle, preferite come Oscar mettervi in pantaloni? Nel guardaroba troverete sia pantaloni che abiti femminili, per il corsetto potete chiedere a Dany, una delle ragazze, che sarà felice di aiutarvi.”

Mi indica un bellissimo armadio di legno decorato con una scena agreste, lo apro e resto senza fiato, è davvero il guardaroba completo di una donna del Settecento, ma allora era vero che si vestivano anche da uomo.

“Se avete freddo accendo il camino”, dice André. Ma no, non fa freddo.

Mi indica un meraviglioso paravento con una scena mitologica.

“Dietro al paravento potrete rinfrescarvi e liberarvi. Se serve altra acqua e poi il cambio per la seggetta, potete suonare il campanello per Dany o altrimenti ci sono anch'io”.

No, calma. André mi ha detto che può portarmi l'acqua per lavarmi o aiutarmi con la seggetta.. altrimenti detto gabinetto?

“Grazie, ma mi posso arrangiare”.

André mi guarda in maniera perplessa. Effettivamente, non so quanto sia facile lavarsi di questi tempi, ricordo alcuni video su Youtube sull'igiene settecentesca abbastanza schifosetti. Resta impettito in quella che è camera mia, si vede che vuole che mi senta a mio agio, già ma come faccio a sentirmi a mio agio con lui qui?

La Ikeda sensei ha raccontato alcuni dettagli piccanti sul fatto che André non sia arrivato vergine alla notte delle lucciole o nell'alcova del manga, e quindi non è fatto di legno. Sì, ma io non ce la faccio a pensare di rubarlo ad Oscar, anche se fa emergere i miei ormoni sopiti dall'adolescenza.

“Grazie, signor André, mi arrangio”, dico io, nascondendomi dietro al paravento per non far vedere quanto sono imbarazzata.

“Non signore, sono André”, dice lui ridendo.

Dietro al paravento ci sono una vasca a semicupio vuota dove dovrei farmi il bagno, un catino per pulirmi la faccia con una brocca e la famosa seggetta, cioè una poltrona con il buco e sotto un pitale. E ho pure bisogno di andare in bagno, e André è di là. Ci sono anche dei panni puliti per asciugarsi e una spugna di mare, e mi ricordo che la mia amica Sandra che ha letto la serie de *La straniera* mi ha detto che erano usate per l'igiene intima dopo aver espletato.

Fa caldo, voglio rinfrescarmi e cambiarmi, di là c'è André e io sono molto imbarazzata. E guardando la seggetta, giuro a me stessa che non mi lamenterò mai più dei cessi chimici che ci sono a Lucca quando ci sono i Comics. Mai più.

Ad un certo punto arriva una delle cameriere, credo la famosa Dany, che nell'anime non c'era ma qui c'è.

"Mademoiselle, tutto a posto?"

"Sì, sì", faccio io mentre cerco di capire come fare tutte le varie cose in modo dignitoso. Portare secchiate d'acqua nel semicupio mi sa che è un lavoro da maschietto, ma non voglio approfittarmi di André.

Di colpo, ho una rivelazione: conosco le direttive della Flotta stellare di *Star Trek*, soprattutto quella secondo cui non bisogna interferire nelle culture locali. Già, ma qui non siamo in *Star Trek*. Sono decenni che più di una generazione piange perché Oscar e André sono morti dopo aver conosciuto appena l'amore. Io farò in modo che loro si mettano insieme e siano felici, costi quello che costi. Tanto ormai sono in ballo e devo ballare, devo sorbirmi semicupi con secchi d'acqua da portare, scale da fare a piedi, seggette, mancanza di riscaldamento, assenza di fumetterie, fiere e Amsterdam Chips. Non posso cambiare tutta la Storia ma la loro vita sì.

Ricapitolando: André ha tutti e due gli occhi ancora e Rosalie non abita più con loro. Quindi siamo dopo lo scandalo della collana, rifletto mentre tento di abituarli alla toilette del Settecento. Sarà dura, ma lo devo fare, per Oscar e per André.

CAPITOLO SECONDO

Alla fine, dopo una rinfrescata veloce, continuo a vestirmi da maschietto con i miei abiti originali, penserò dopo a come cambiarmi.

Dany si ritira un po' risentita, forse si aspettava che io mi lasciassi dare una mano, ma io non sono abituata a queste cose e non mi va di approfittarne.

Esco dalla mia camera e vado a scontrarmi proprio con André che mi ricorda una cosa importante:

"Oscar vi attende nella sala da pranzo per desinare con voi. Sarete sua gradita ospite".

Mi sento la bocca dello stomaco chiusa, non ho fame, ma non posso offendere Oscar, e se ricordo anche abbastanza la storia, c'è qualcun altro che potrebbe offendersi, la nonna di André, ed è meglio averla come amica, anche solo per evitare mestolate addosso.

Scendo lo scalone cercando di non andare lunga tirata, mentre André guarda in maniera strana le mie scarpe da ginnastica, e arrivo nella sala da pranzo, dove troneggia un ritratto di padre e madre Jarjays da giovani, bellocci alquanto devo dire.

"Benvenuta mademoiselle", dice Oscar, "accomodatevi qui alla mia sinistra".

Mi siedo, mentre André si accomoda dall'altra parte e Dany e un'altra ragazza arrivano con un carrello pieno di roba da mangiare stile buffett. Non sono ancora vegetariana o vegana come molte persone che conosco, e meno male, perché tra gelatine, affettati, zuppe, arrostiti, diventerebbe un problema. Riconosco una specie di polenta con un sugo direi al pomodoro, varie verdure e poi i dolci e spiluzzico un po'. Tutto molto diverso da quello che sono abituata a mangiare, ma non posso dire che sia roba cattiva, anzi, mi sa che la mitica nonna Grandier era mitica sotto tanti punti di vista.

André e Oscar mangiano molto più di me, ma grazie, loro fanno movimento, vanno a cavallo, camminano, io non voglio tornare somigliante a un barile. Mi guardano curiosi, perché non assaggio tutto.

"Sapete, noi in Italia mangiamo cose un po' diverse", dico io.

"Tipo?", chiede André.

E che gli dico? La pizza verrà fuori molto dopo, comunque descrivo una specie di pizza riveduta e corretta, la farinata, e vedo che annuiscono, il riso, la pasta. Evito il cous cous e le patatine fritte perché non capirebbero, così come il kebab e il sushi.

Spero che non ci siano incantesimi strani per cui se ho mangiato qui non posso poi andarmene via, del resto io devo rimanere finché non sono sicura che Oscar e André si metteranno insieme, consumeranno tante volte il loro amore e vivranno per sempre felici e contenti.

Del resto, guardandoli, è impossibile non capire la profondità del loro sentimento. Mentre mi chiedono cose su Lucca e l'Italia, stanno uno vicino all'altra, lanciandosi dei sorrisi di intesa, ma non è che la loro storia reale è un po' diversa? Sembrano davvero due innamorati, altro che due amici inseparabili.

"Quindi avete dei problemi adesso con il vostro lavoro di pittrice", mi dice Oscar.

"Certo, sono rimasta senza il materiale che mi serve..", rispondo.

"Ottimo, allora André vi accompagneremo a comprarlo quanto prima, e potrete usare la vostra stanza per lavorare. Fate ritratti vero? Le mie sorelle sarebbero molto interessate".

Cavolo, Oscar è davvero molto avanti per i suoi tempi, incentiva il lavoro delle altre donne. Ah, le famose e famigerate sorelle Jarjayes, mi sa che mi tocca conoscerle. Del resto, voglio darmi da fare per contraccambiare la sua ospitalità.

"Non so come sdebitarmi...", dico io.

"Per me è un onore aiutare gli altri, soprattutto le giovani donne smarrite", dice Oscar, mentre André annuisce.

"Ah, se lo desiderate potrete anche andare a cavallo e imparare a tirare di scherma e con la pistola, difendersi non deve essere una prerogativa dei soldati", aggiunge Oscar. Io la amo, è una femminista ante litteram, e mi illumino in volto per l'entusiasmo, poi capisco che mi sono messa in un bel casotto, perché sono imbranata, posso provare ad andare a cavallo, a tirare di scherma o a usare la pistola è meglio di no. L'importante è poter disegnare.

Dopo cena, ci sediamo di fronte al camino, non esistono televisori, smart phone, piattaforme e simili, e Oscar e André vogliono sapere qualcosa in più su di me.

Senza tradirmi, parlo loro dei miei genitori, insegnanti, dei miei gatti e li vedo intenerirsi, soprattutto André, e poi ad un tratto mi chiedono:

"Noi amiamo raccontarci delle storie inventate, avete qualche storia italiana bella con cui intrattenerci?"

Che gli racconto? Per me la storia bella per antonomasia è la loro, ma non posso mica raccontargliela. Passo in rassegna un po' di altri universi, no, troppo moderni. E poi alla

fine ho un'illuminazione e comincio a raccontare ad Oscar e ad André una storia di intrighi di corte, duelli, morti, passioni, omicidi e magie... in pratica la storia di *Game of Thrones*, versione serial TV visto che zio George non ha ancora finito i libri. e li appassionano pure.

Ormai è tardi, e André, con un doppiere di candele in mano, accompagna me ed Oscar alle rispettive camere.

"Mademoiselle, se volete farvi un bagno io vi porto l'acqua". Cavolo, avrei tanta voglia di un bagno ma l'idea di dover dipendere da André mi mette in imbarazzo. Va detto che lo fa senza nessun secondo fine, perché lui ama occuparsi della gente, soprattutto di qualcuno che Oscar prende in simpatia. Approfitterò dell'acqua della brocca in camera e poi ci penserò in un altro momento come risolvere il problema di lavarmi del tutto.

Mi ritiro nella mia nuova camera e vedo André che entra in camera di Oscar, parlando fitto insieme a lei. Questi due sono intimi, o almeno lo sembrano.

L'acqua nella brocca è fredda, ci provo a lavarmi ma è un disastro. Mi affaccio alla porta di camera e becco subito André che mi guarda sorridendo.

"Allora, mademoiselle, vi porto l'acqua? Devo farlo anche per Oscar".

Certo che il progresso ha liberato tante persone umili di lavori ingrati e pesanti. D'altro canto c'è chi ama comunque occuparsi degli altri senza sentirsi un servo, e mi sa che il buon André è uno di questi.

"Va bene, ne approfitto e grazie mille".

"Dovere, se volete avviso Dany che venga a darvi una mano. O posso anche venire io, non ci sono problemi".

Credo di diventare color rosso fuoco, André mi guarda perplesso e mi viene in mente che all'epoca per molti, ma non credo per Oscar, chi era di una classe sociale più bassa era considerato alla stregua di un mobile, un essere senza sentimenti da cui non era sbagliato farsi vedere nudi.

Ma lui è André, bello come un dio greco, l'uomo che ama Oscar, e no, non posso fare certe cose, non io.

Dopo non molto tempo André arriva con il pentolone d'acqua calda e il sapone in mano:

"Oscar ha detto che devo venire prima da voi, dato che siete la nostra ospite. Volete che chiami Dany?".

"No, grazie, mi arrangio"

Prepara la vasca e poi si allontana, io mi immergo nell'acqua, bella calda e rinfrancante. Sento di nuovo i suoi passi per le scale, so che sta andando da Oscar, la cosa si fa interessante.

Ad un tratto, sento la porta di camera mia, insomma di quella che ormai è camera mia, aprirsi. Dietro al paravento io mi accucio nella vasca in tempo prima che entri André. Ma perché non vai da Oscar? Dico tra me e me.

"Tutto bene, mademoiselle? Serve una mano per lavare la schiena?" chiede André in tono gentile e premuroso, mentre io mi sento la versione al femminile di Ataru Moroboshi. O di Ryo Saeba, se si preferisce, e cavolo non mi puoi fare questo...

"No, grazie faccio da sola", dico continuando a stare il più possibile sotto l'acqua, sperando che non veda niente, visto che tra l'altro non ha ancora perso nessun occhio e la sua vista mi sa che è perfetta, visto che non la deve sforzare su monitor e schermi.

"Ah, anche voi come Oscar. Siete testone...", dice con tono scherzoso ma un po' risentito e si avvicina. Prende la spugna da vicino la vasca, la bagna e me la passa sulla schiena in maniera delicata ma decisa, poi vede che sono in imbarazzo e lascia perdere, sorridendo dolcemente.

"Non dovete fare così, non volevo certo offendervi. Allora è vero che voi oltre le Alpi siete così timorate da Dio..."

Oh cavolo, André, sapessi i cristoni che mi capita di tirare non la penseresti così, è che non posso proprio... ma forse mi faccio dei sogni mentali.

"No, è che mi piace cavarmela da sola..."

"Come Oscar, tosta e indipendente. Però ogni tanto è bello avere qualcuno che si occupa di voi, non trovate?", aggiunge André e mi passa di nuovo la spugna, una vera spugna di mare, che fa un altro effetto che quelle sintetiche, ma non è molto ecologica come cosa, ma poi tenendo conto di chi me la sta passando è qualcosa di indescrivibile.

"Vi saluto mademoiselle, buona notte" e si allontana, andando cento ad uno da Oscar a farle magari la stessa cosa, sempre che lei non lo mandi via. La situazione può diventare problematica, se ha questi atteggiamenti, anche se sono certa che non ha secondi fini. Forse.

CAPITOLO TERZO

Dormo otto ore di fila e quando mi sveglio capisco che non è stato un sogno: sono ancora nella Francia del Settecento, con tanti aspetti meravigliosi, per chi come me soprattutto l'ha adorata fin da ragazzina, e altri, vedi i gabinetti, un po' discutibili.

Ad un certo punto entra la solita Dany in camera mia lasciandomi il vassoio con la colazione e chiedendomi se ho bisogno di una mano per prepararmi. Declino l'invito e oggi mi vesto da donna, scegliendo una camicia semplice, un gilet di lana e una gonna lunga ma non troppo ingombrante, benedicendo la regina Maria Antonietta che ha lanciato la moda delle vesti semplici. In fondo, sono solo un po' più lunghe di certe cose che mi metto di solito nella mia epoca.

La colazione è buonissima, con cioccolata calda e biscotti bretoni, cento ad uno li ha preparati la nonna di André, certo che se continuo a mangiare tutte queste cose inizierò a lievitare... o mi metto ad andare a cavallo e a tirare di spada con Oscar e André, o altrimenti sarà dura.

Esco dalla camera e vado quasi a scontrarmi con André, già pronto che mi chiede se ho gradito la colazione:

"Ottima, complimenti a chi l'ha preparata".

"Mia nonna ne sarà felice"

Ah, avevo visto giusto. Certo che André è un amore, vive per vedere le donne della sua vita, sua nonna e Oscar, felici.

"Oscar mi ha ordinato di accompagnarvi a comprare tutto quello che può servirvi per il vostro lavoro: colori, tele, pennelli. La carrozza è pronta, quando volete andiamo".

"Oscar non viene?" Subito dopo averlo chiesto, capisco di aver fatto una domanda idiota.

"No, va al Trianon da Sua Maestà". Cavolo, lo dice con un tono con cui mi fa chiaramente capire che preferirebbe andare con Oscar, anche standosene nell'ombra come sempre pur di essere con lei, piuttosto che accompagnare me, ma lo fa perché la sua amata gliel'ha chiesto. Per lei si butterebbe nel fuoco, e io lo so bene, però non sono d'accordo con chi, come la mia amica Paola di Milano, lo definisce un uomo zerbino.

Mi fa accomodare in carrozza, visto che ormai ha capito che non so andare a cavallo e poi parte alla volta di una bottega, in una via secondaria di Versailles che forse non esiste più

nel mio mondo, che è un vero e proprio paradiso per gli artisti, con tutto quello che serve, o almeno serviva in questo tempo.

Cerco di arrangiarmi come posso, io sono abituata ad altri tempi e ad altri strumenti, ma mi faccio anche consigliare dal titolare, un simpatico vecchietto che a quanto pare adora anche lui Oscar. Chissà se è parente del famoso mastro Armand, che poi farà il meraviglioso quadro testamento della nostra eroina.

Ma io sono qui per cambiare le cose, perché quel quadro sia ammirato dai nipotini di Oscar e André in braccio ai loro nonni.

André salda il conto su ordine di Oscar, carica ovviamente lui le tele e tutto il resto su un carro che poi ordina che venga consegnato a palazzo Jarjayes. Vorrebbe offrirmi una tazza di caffè in un antenato di un bar lì vicino ma rifiuto, non voglio approfittare troppo di lui e del credito che mi ha accordato Oscar.

Torniamo a palazzo in tempo per il pranzo, con focaccine ripiene di formaggio e carne, verdure stufate e dolce alla frutta, e meno male che nonna Maria aveva detto quando siamo arrivati che il pranzo era frugale perché Oscar non era a casa.

André è come perso, si vede che gli manca Oscar, dovrebbe poterla raggiungere e invece gli tocca starmi dietro. La giornata è discreta, e ne approfitto dopo pranzo per fare una passeggiata intorno a palazzo Jarjayes, cercando di abituarci ad usare le scarpe del Settecento, scomode. ma temevo peggio, per fortuna non hanno grandi tacchi, certo che rimpiango le mie comode scarpe da trekking urbano prese da Decathlon, ma meglio non creare troppi guai con cose di tempi diverse.

Casa Jarjayes ha un parco bellissimo, già vicino al gusto romantico, con varie piante anche per l'epoca esotiche (sono la passione di madame, mi ha rivelato Marie Grandier, la nonna del figone... ehm di André) e fiori, a cominciare dalle rose, fiorite solo in parte, perché siamo oltre la stagione, dobbiamo essere verso fine estate anche qui.

Ad un tratto mi sento chiamare: è André che mi comunica che è arrivato il carro con le cose che ho comprato per dipingere.

Vado a dare una mano a scaricare il tutto, ma André si è già attivato, e l'unica cosa che mi è concessa è portare qualche pennello nel salottino che diventerà il mio atelier artistico. Salottino per modo di dire, visto è grande una volta e mezza l'appartamento dove abito a Lucca, e tenendo conto che dormo in un'altra stanza.

Senza che gli dica niente, André mette in ordine le cose, creando un vero e proprio angolo per dipingere, con le tele vicino alla finestra, di modo che possa sfruttare al massimo la luce.

“Oh grazie”, dico io, cercando di fargli il mio migliore sorriso.

“Non dovete ringraziarvi, per me è un onore aiutarvi insieme ad Oscar”, mi risponde André con uno sguardo da farfalle nello stomaco, bacio immediato, e anche, come direbbe qualcuno di decisamente porcellino che ad Oscar preferisce le sfumature e storie varie, bagnatura di mutandine immediata.

“Spero che Oscar non tardi così ci racconterete il seguito di quella bella storia, davvero avvincente, sono curioso di sapere cosa succederà al signore di Grande Inverno Ned Stark.”

Sapessi, caro il mio André, se è lui il tuo personaggio preferito sei messo bene, fa una brutta fine, a suo tempo ho trovato la sua morte traumatica quasi quanto la tua nell'anime. Quasi.

“Anche Arya, sua figlia mi piace molto”.

Non so perché ma ci avrei giurato, forse perché ti ricorda qualcuno che ami. Peccato che non sia bella come la tua Oscar.

Dato che sono sempre molto maldestra, e poi quando si ha vicino André diventa tutto molto confuso e incasinato, giusto per usare un francesismo, mi cascano per terra due pennelli che stavo mettendo in un vaso messo apposta per l'occasione.

Mi chino per prenderli, ma ovviamente André è più veloce, e le nostre mani si incontrano. Sentire quel tocco caldo, deciso, efficiente e pieno d'affetto, perché lui ama tutto quello che in qualche modo appassiona Oscar, mi manda in tilt. Lo guardo con un'aria credo proprio da triglia bollita e lui mi sorride.

E in quel momento capita un bel guaio, o meglio un bel casino:

“André, eccomi, sono tornata. Oh mademoiselle Catherine, vedo che la vostra stanza di lavoro è già pronta, molto bene”.

Mi giro a guardarla, con ancora la mano vicina a quella di André e di colpo vedo Oscar, l'eroina della mia vita, che mi guarda con pura gelosia e avversione. Del resto, è una vita che mi chiedo quando Oscar si fosse innamorata di André e se in realtà non lo amasse da sempre.

Ed ecco che ne ho la risposta: come no! Lo adorava, e non lo capiva. Solo, nella storia che tutti conoscono non era arrivata nessuna pittrice o presunta tale dalla Lucca del futuro. E quindi, le cose potranno cambiare? Lo sguardo che mi sta lanciando non è per niente benevolo, mi sono messa in un bel guaio, ma proprio bello grande.

CAPITOLO QUARTO

A volte ci sono delle vere e proprie imprese da compiere, tipo raccontare in maniera non troppo traumatica a due persone vissute nel Settecento la scena in cui un barbaro delle praterie praticamente abusa della propria moglie, che poi però si innamorerà di lui.

Oddio, non che non capitassero cose brutte anche qui, mentre gli racconto di Khal Drogo che terrorizza la povera Daenerys prima di possederla, mi viene in mente il tragico destino della piccola Charlotte de Polignac.

Oscar stringe i denti, la cosa non le piace, e dire che io gliela riferisco in maniera più soft di come si vedeva nel serial. André mi guarda accigliato, del resto tutto quello che turba la sua Oscar a lui non piace, e io cerco di alleggerire la situazione.

“Orribile che capitino queste cose”, dice Oscar.

“I Sette Regni sono un luogo immaginario”, ricordo io, pensando che adesso devo raccontargli come Daenerys ha poi conquistato suo marito.

“Ma certe cose succedono anche nella realtà”, dice André, “dubito che a Lucca non abbiate mai sentito parlare di matrimoni combinati.”

Oh, sì, ma non più tra noi lucchesi da generazioni, credo, ormai. Annuisco e vado avanti con il racconto tratto da Martin, Benioff e Weiss, cercando di edulcorare la situazione, e di far capire che tra Daenerys e Khal Drogo nasce poi l'amore. Oscar e André sorridono ma non sono molto convinti, lui per un verso e lei per un altro, ma la storia li prende, e amano molto quando Khal Drogo sistema per le feste l'ignobile fratello di Daenerys in quella che è stata una delle scene più sconvolgenti, dopo però la morte di loro due nell'anime.

“Un metodo non male”, dice André. Certi personaggi sono odiosi a tutte le epoche e non avevo dubbio su questo.

Li faccio sorridere raccontandogli delle lezioni di spada di Arya Stark e poi li lascio sull'arresto di Ned da parte di Jamie Lannister. Ormai si sta facendo tardi, ed è bene che andiamo tutti a dormire.

“Bella storia, davvero appassionante”, mi dice André, “dovreste scriverla, magari potrebbe diventare un successo in teatro”. Sapessi, caro André... sono contenta che alla fine non siano poi rimasti così turbati dal violento amplesso tra Khal Drogo e Daenerys, in fondo certi desideri li hanno anche loro. Molto in fondo, però, soprattutto Oscar.

Mentre sto per ritirarmi nella mia stanza, dove mi arrangerò per lavarmi, sperando che non arrivi di nuovo André, sento la voce di Oscar che mi ferma:

“Mademoiselle Caterina, devo parlarvi un attimo”.

André è andato sopra, tornerà senz'altro a salutare Oscar, ma adesso siamo sole.

Oscar non mi sta guardando bene, per tutta la sera è stata benevola, ascoltando comunque con interesse il mio racconto liberamente tratto da George R. R. Martin e dalla HBO.

“Ho visto come è gentile André con voi”.

Ahia! Porca Polignac, qui andiamo subito al sodo e siamo gelose...

“Beh, lui è davvero molto gentile, il vostro attendente è una persona rara”.

“Il mio attendente? Non usate questa parola con questo tono... di sufficienza, lui non è il mio attendente”.

Cosa? Mi sono persa qualche passaggio?

“André è la persona a cui tengo più al mondo, la persona migliore tra tutte quelle che conosco...”

E un pezzo di figo, cara Oscar, come non se ne vedono... uhm meno male che Oscar non è Phoebe Halliwell e non mi legge dentro, ma un sorrisetto mi scappa, e alla mia cara eroina non piace molto.

“Voi lo chiamate attendente, con un tono così superficiale, mi deludete, pensate che sia solo un servo?”

No, Oscar non può pensare che io sia classista, io che sono andata a tutti i presidi per i fattorini di Glovo e compagnia, e a manifestare contro lo sfruttamento dei braccianti... già, ma alla fine mi fa comodo che ci siano camerieri, autisti e corrieri anche nella mia epoca.

“Ma non intendevo dire questo... Fare l'attendente è un lavoro di tutto rispetto!”

“André non è il mio attendente, è più di un fratello per me, è la mia ombra, il mio confidente, una parte di me...”

Oh, la cosa diventa interessante e intrigante.

“Voi, mademoiselle, mi piacete, mi piace il lavoro che fate, spero di potervi aiutare e farò il possibile per questo, ma non parlate di André come di un attendente, o di un servo, lui non lo è, non per me, e non merita questo disprezzo”.

Cara Oscar, avrei tante cose da dire su André, ma forse peggiorerei la situazione. E poi, quando mai ho espresso disprezzo per lui?

“Comunque, André è gentile e premuroso con chiunque incontri sulla sua strada, soprattutto quando capisce che io voglio aiutarli”.

Allora ci ho visto giusto, certo che però, cara la mia Oscar, potresti dirgli che entrare in camera delle ospiti mentre si fanno il bagno non è il massimo se non si vuole creare imbarazzo.

“Mademoiselle, infatti, pur rispettando il vostro lavoro, non penso che sia superiore a quello che fa André”.

Oh cavolo, anche Oscar pensa che noi creativi non abbiamo un piffero da fare dal mattino alla sera, del resto, tutto il mondo è paese.

Ma poi arriva la stoccata:

“Comunque, ho notato come lo guardate”.

Cavolo, non le sfugge proprio niente. Del resto, come fai a pensare che non si guardi un pezzo di marcantonio come il tuo André, cara Oscar? Non credo di essere l'unica tra l'altro, da quel poco che ho visto della Francia del Settecento non è che siano tanto messi meglio della mia epoca come bei maschietti, e non hanno nemmeno i serial TV e i poster di *Cioè*.

“Credo che voi siate una donna seria e perbene, mademoiselle Catherine...”

Beh, insomma, non mi drogo, spendo capitali in manga e gadget, faccio un lavoro che mi fa ancora chiedere *Ma cosa fai poi come lavoro?*, canto a squarciagola la tua sigla e non solo sotto la doccia e al karaoke, adoro la birra irlandese e temo che non mi è mai successa una cosa esaltante come capiterà a te nel bosco delle lucciole, ci ho provato, ma niente da fare, sarà che mancava André...

“Ma vi devo avvisare: non sopporto che André soffra”.

E chi vuole far soffrire André? Come si può pensare una cosa del genere? Che interesse avrei e come potrei farlo soffrire?

“Per cui vi chiedo con tutto il cuore di comportarvi in maniera onesta con lui e di non fargli del male”.

Cosa cosa cosa? Io disonesta? Mica voglio fargli firmare un contratto con un operatore telefonico, anche perché qui non ci sono. Fargli del male? Avrei tante idee su cosa potrei fare con lui, ma non oso e in nessun modo gli farei del male...

“Non osate illuderlo e deluderlo. André non merita questo. Ha già sofferto molto, io lo so, c'è già stata una donna che gli ha spezzato il cuore”.

“Ma cosa mi dite, ma chi è stata?”, dico io, davvero, la signora Ikeda e il signor Dezaki non ci hanno raccontato queste cose.

“Non me l’hai mai voluto dire, ma so che c’è stata almeno una donna che gli ha fatto molto male, che l’ha fatto piangere. Sapessi chi è gliela farei pagare senz’altro, purtroppo non ho mai scoperto la verità”.

Cavolo! Sicura di non essere tu la donna che gli hai spezzato il cuore con i tuoi rifiuti e trattandolo sempre e solo come un compagno di bevute e scazzottate? Eppure, io in loro due vedo affiatamento, affezione, attaccamento, fiducia cieca: cose che non ho mai visto in tante coppie che stanno insieme e che fanno pure raramente quell’altra cosa, quella delle lucciole. Sempre che la realtà non sia un po’ diversa da come ce l’hanno raccontata, ma allora il suo discorso non ha senso.

“Comunque, mademoiselle Caterina, potete restare con noi quanto volete, ma dato che siete mia ospite, vi chiedo massimo decoro e massima serietà con André”.

Cara Oscar, tanto lui manco mi guarda, vedrà giusto una triglia bollita...

“Ah, a proposito. Che io non vi senta mai dire che André vi ha mancato di rispetto in qualche modo, perché in tal caso vi riterrò responsabile.”

Oh, siamo all’occhio che se se succede qualcosa l’hai provocato tu. Beh, Oscar, una sera invece provocherai tu una sua reazione non proprio politicamente corretta. Ma è meglio che stia zitta.

“Spero, mademoiselle, che rimarrete ancora per molto tempo con noi e inizierete presto a dipingere. La vostra compagnia ci è comunque gradita, sia a me che ad André”.

Bontà sua... però occhio a come guardo André perché altrimenti faccio io la sua fine senza un occhio, e per mano di Oscar.

“Buona notte, mademoiselle”.

Contraccambio gli auguri e mi ritiro in camera. Oscar mi tiene d’occhio, e io a questo punto, per uscire dai guai, posso solo cercare di fare in modo che si mettano insieme, sempre che non lo stiano già. Certo che mi ha guardata proprio male e non posso farmela nemica.

CAPITOLO QUINTO

Bene, ho capito una cosa: non devo inimicarmi Oscar, uno perché è la mia eroina di sempre, due perché non è proprio il caso, ne va della mia incolumità e sarebbe il colmo, fare una brutta fine per mano di colei che ammiro da una vita.

Ho capito anche che è gelosa di André, e che quindi mi sa che è innamorata da sempre di lui, ma non sa dare il giusto nome a questo sentimento, a meno che in realtà non stiano insieme ma non lo dicano.

Per cui, ecco che devo cercare di capire a che punto è il loro rapporto e incoraggiarli nel caso, senza crearmi problemi. Ma a questo punto urge che inizi a guadagnarmi l'ospitalità di palazzo Jarjays, dipingendo.

Per un attimo, mi viene in mente che potrei ritrarre André in posa seducente, con pochi abiti addosso, e regalare il quadro ad Oscar, ma mi viene in mente che uno potrei rinfocolare la sua gelosia, due che non è considerato appropriato che un uomo posi per una pittrice, soprattutto come mamma l'ha fatto o quasi, e infatti le grandi di quest'epoca, come Elisabeth Vigée Lebrun, Rosalba Carriera e Angelika Kauffman, hanno ritratto essenzialmente donne.

La mia prima modella è la mitica Loulou, Marie Louise de La Laurencie, la nipote di Oscar, che allora esiste veramente e che conosco l'indomani. Arriva a palazzo Jarjays per farsi fare il ritratto da me, accompagnata da sua madre Hortense, che Oscar accoglie con un gentilezza, ma sembrano davvero due estranee.

Con Loulou c'è invece un altro rapporto, lo capisco subito. Questo ciclone di bambina arriva correndo in casa, portando con sé la sua bambola e un meraviglioso gatto d'Angora bianco e rosso che mi ricorda il mio adorato Spike che non c'è più, e si butta tra le braccia della zia Oscar e di quello che è il suo zio non ufficiale, André, e loro due la riempiono di coccole.

"Allora Loulou, vuoi dire a mademoiselle Caterina come vuoi essere ritratta?"

"Oh certo, con Babette, la mia bambola, e con il micione Merlino".

Wow, ha chiamato il micione Merlino, andiamo d'accordo allora! Dobbiamo studiare la postura, ma Loulou mi aiuta, posizionandosi come una Paolina Borghese antelitteram sul

divano del mio studio, con vicina Babette, che sembra un po' la Priscilla di Lovely Sarah ma trattata peggio, e con Merlino che le si accuccia sulle gambe.

"Sai Loulou", dice André, "la nostra pittrice Caterina racconta delle belle storie, approfittane!" André dimostra sempre affetto alle donne vicine alla sua Oscar, si sente parte delle loro vite e si occupa di loro con dedizione. Come non amarlo?

Già, ma io non posso mettermi a raccontare a una ragazzina di dieci anni *Game of Thrones*, per cui le presento un'edizione riveduta e corretta di *Fantaghirò*. Credo che dato l'amore che ha per la zia apprezzi e anche molto.

Loulou è chiacchierona ma simpatica, e si capisce quanto vuole bene a Oscar, la vede come un modello, ma anche lei è fuori dagli schemi, anche se si veste da ragazzina.

Ad un tratto diventa seria e mi dice:

"Ma lo volete fare un ritratto alla mia zia Oscar? Così rimarrà per sempre con me..."

Sento un groppo in gola, io so che ci sarà un giorno un ritratto di Oscar, fatto alla fine dei suoi giorni. Ma forse potrei provare a fargliene un altro, visto che voglio cambiare le cose.

"Sarebbe una bella idea, madamigella Loulou. Parlatene voi con vostra zia, ne sarei davvero onorata, è così bella".

"Eh, lo so, lo so. Per questo voglio il suo ritratto, magari glielo chiedo come regalo. E non sarò l'unica ad apprezzarlo, anche André..."

Cavolo, questa bambina ha capito molto della vita. Annuisco, magari ho un'alleata per incoraggiare i due piccioncini. Sempre che non stiano già insieme, e infatti Loulou dice:

"Sarebbe bello anche un ritratto di loro due insieme, come ricordo per me, ma anche per loro... Io li adoro, non trovate che siano bellissimi?"

Cara, piccola Loulou, non hai mai ascoltato i Queen ma pensi anche tu che solo gli eroi muoiono giovani? Ma io sono qui per salvarli, non dobbiamo mica scherzare! E comunque mi sa che diventeremo amiche.

Periodicamente, nonna Marie ci porta vettovaglie e bevande, annunciando che Oscar e André sono andati alla reggia di Versailles: sono contenta che siano insieme, e anche Loulou condivide questo.

Ormai è quasi sera, e Loulou mi saluta, dopo che sulla tela ho iniziato già a comporre un po' la sua immagine.

"Allora, madamigella Caterina ci vediamo domani, arriverò un po' più tardi, ma non vedo l'ora di rivedervi".

Poi di colpo si gira verso la porta, vede arrivare sua zia Oscar e si butta tra le sue braccia.
"Zia, zia, madamigella Caterina vuole farti un ritratto, magari con il tuo André!"
Oh cavolo, la piccola è audace, mi piace.
"Dice che sei bellissima, che siete bellissimi!"
Ahia, mi mette nei guai. Oscar mi sorride e dice:
"Prima ha il tuo ritratto da fare, poi vedremo, si sono anche prenotati i tuoi cugini".
Io annuisco, cercando di non fare la figura della tonta, che già di guai ne ho combinati fin troppi. Certo che Oscar è proprio bella, bellissima, e cerco di distrarmi coccolando un po' Merlino, che poi torna a casa con la sua padroncina umana.
"Bel lavoro, mi piace".
André si è infilato nella stanza e sta ammirando il mio quadro appena abbozzato e sono felice di avere la sua considerazione, almeno quella. Oscar e Loulou si allontanano, non prima che la mia eroina non mi abbia detto:
"Mademoiselle Caterina, vi aspetto poi per cena e per le nuove avventure dei Sette Regni!".
A quel punto, André mi si para davanti:
"Madamigella, vi devo parlare".
Ahia, guai in vista anche con lui.
"Ho visto come guardate Oscar..."
Eh caro André, è bella, coraggiosa, leale, tosta, vuoi che uno non la noti? Lo so che la ami e fidati, nessuno te la porterà via.
"Non posso non ammirarla, è una donna fantastica!", lo dico tutto d'un fiato, sperando di non fare guai.
"Oscar è la persona più adorabile del mondo, e non lasciatevi ingannare dai suoi modi misurati e a volte bruschi: è dolce, compassionevole, sensibile, emotiva, generosa".
Eh, caro André, lo sanno anche i sassi che ne sei follemente innamorato.
"Dato che è generosa con tutti, vi ha accolta a braccia aperte, dandovi la sua protezione e dovete esserle grata".
E chi ti dice che non lo sia, caro André? La adoro da una vita, certo tu sei un'altra cosa per lei.
"Una donna come lei è un esempio e un modello per me e non solo", dico io.

“Mi fa piacere sentirvelo dire. Ma vedete, Oscar può essere la vostra benefattrice, anzi lo è già direi... e nulla di più”.

Uhm, mi ha dato un tetto sulla testa, mi sta facendo mangiare a quattro palmenti, mi sta facendo fare un lavoro che mi piace... ma chi vuole di più dalla vita?

“Non chiedo altro, ma cosa dovrei chiederle?”

“Niente, ho visto però come la guardate, non sono certo ingenuo e so come proteggerla. Oscar è stata pesantemente calunniata dalle memorie di quell'ignobile truffatrice di Jeanne de La Motte”.

Già, Jeanne l'ha accusata in pratica di fare festini saffici con Maria Antonietta. Nulla di male alla mia epoca, qui invece era un problema, soprattutto perché c'era chi credeva che fosse vero.

“Ovviamente, non è vero niente di quello che c'è scritto, se anche le avete lette dimenticatele”.

Devo aver trovato dei brani delle *Memorie* nella mia epoca in un sito, ho provato a leggerle, scritte male e stupide, roba da farti rivalutare Novella 2000 e Stop.

“Oscar non ha... certi vizi”.

Dante con Beatrice era un dilettante a confronto tuo, André. Però capisco che a lui la cosa non piaccia, qui non si tratta di essere omofobi. Del resto, anch'io non ho mai condiviso la rilettura gender fluid, come si suol dire, del personaggio di Oscar.

“Per cui, mademoiselle Caterina non fatevi venire strane idee. Capisco che dalle vostre parti certi vizi sono largamente praticati da sempre, ma qui non sono bene accetti...”

Oddio, non ci credo, André va giù di stereotipi!! Amare all'italiana, già, chiamavano così gli omosessuali in Francia, ci manca solo che André tiri fuori pizza, mandolino, scacciapensieri e lupara e poi siamo a posto con la sagra del luogo comune!

“André, io non mi permetterei neanche di pensarle certe cose”.

“Sarà, ma siete uno strano tipo di donna. Mi piace che stiate qui, ma vi terrò d'occhio”.

Magnifico, Oscar pensa che voglia baccagliarmi André (non che in tutta la mia vita il pensiero non mi abbia mai sfiorata, quando si gira con la camicia aperta fino all'ombelico si creano certi turbamenti...) e André pensa che voglia sedurre la sua meravigliosa e casta Oscar. Che fare? Penserò alla mia carriera di ritrattista catapultata nel XVIII secolo e di cantastorie di racconti fantasy del nuovo Millennio riadattati, sperando di non avere altri guai.

CAPITOLO SESTO

I buoni propositi partono dall'indomani, terrò un profilo basso e cercherò di non fare guai, nei limiti del possibile. Mi accorgo che sia Oscar che André mi tengono d'occhio. Oscar teme che io voglia insidiare André, e del resto cerco di non pensare a lui in certi termini, ma è taaanto difficile... E André teme che io voglia trascinare la sua bella in una relazione per l'epoca illecita, no bellissimo mio, io voglio solo che voi vi mettiatè insieme, viviate tanti bei momenti di amore intenso e travolgente, e magari invecchiate pure insieme, andando un giorno a vedere i cantieri a Parigi come fanno i vostri futuri coetanei a Lucca nel mio tempo e non solo...

Passo la giornata a ritrarre Loulou, simpatica e chiacchierona, che mi chiede di parlarle della mia Lucca, rimanendo estasiata quando le parlo delle mura e dei tanti campanili della città, oltre che di continuare con la storia di Fantaghirò.

Vorrei trovarle un modo per raccontarle Lucca Comics & Games, ma come potrei spiegargliela?

Trovo un compromesso.

"Sapete, a Lucca facciamo una volta all'anno, verso Ognissanti (non posso certo dirle Halloween), una festa con tanta gente che dipinge e scrive, ci sono anche musica, bancarelle e gente mascherata". In fondo, dico la verità.

"Oh mi piacerebbe venire un giorno a Lucca. E credo che anche agli zii piacerebbe visitare Lucca e la festa!"

"Gli zii?" Ah già, ci sono quattro altre sorelle con relativi mariti, a quanto ho capito, non ho l'onore di conoscerli, ma ci sta che Loulou mi dica questo.

"Zia Oscar e zio André!"

Oh cavolo, la bambina è lungimirante. E non ha mai letto le storie di Paperopoli, con Paperino e Paperina eterni fidanzati.

"Loro sono gli zii a cui voglio più bene".

"Ah, ma non mi sembra che siano sposati..." Ecco, vado a turbare una bambina, sono proprio cattiva.

“Ma sposati nel loro cuore. Sono sempre insieme e si vogliono bene, non avete visto come si guardano e come si toccano?”. La bimba è molto in anticipo sui suoi tempi, è molto sveglia, e non ha a disposizione TV, serial Netflix, smartphone e simili.

“Effettivamente sono molto simpatici, piacciono molto anche a me”.

“E sono bellissimi, come gli eroi di una leggenda. Sono anime gemelle, e si amano, lo capirebbe chiunque”. Fatemi capire, l’ha capito una bambina di meno di dieci anni e non la diretta interessata Oscar? Del resto, basta guardarli.

“Poi lo dice anche nonna Marie.”

Oddio, cosa racconta quella vecchia briconna amante del buon vino (chiamiamola stupida...) a questa dolce bimba?

“L’ho sentita dire ad André che non deve essere troppo irruento con Oscar anche se la ama, voi sapete cosa vuol dire?”

Oh, che bambina impicciona. E devo pure spiegarle le cose.

“Irruento... vuol dire, ehm invadente, sta sempre con lei...”

“Ma a zia Oscar piace, anche lei lo cerca sempre.”. Me ne sono accorta, diventa una belva se pensa che ci sia qualche donzella che possa insidiare il suo André. Cerco di distrarre Loulou raccontandole la storia di Fantaghirò e pensando a quanto le cose possano essere evidenti a tutti, tranne che ai diretti interessati.

A metà pomeriggio, Oscar e André tornano da Versailles e io li vedo arrivare dal cortile, insieme a cavallo, e sono davvero una coppia, per come si guardano e come interagiscono.

Oscar viene nel mio studio e guarda con molto interesse e anche approvazione il ritratto che sto dipingendo di Loulou. E poi tira fuori la sua proposta.

“Mademoiselle Rizzi, sua Maestà la regina Maria Antonietta vorrebbe conoscervi”. Capperi, una delle regine più sfigate di sempre vuole incontrarmi e non posso neanche metterla in guardia sulla sua sorte.

“Non dovete sentirvi in imbarazzo, lei ama chi si occupa d’arte e cultura, e poi siete suddita di suo fratello Pietro Leopoldo. Lei ci terrebbe davvero molto a conoscervi, il Trianon è molto informale come posto, ed è carino”. Lo so, cara Oscar, a casa nel mio tempo ho tre libri illustrati sul Trianon, e quando ero di là mi sono pure scatenata con le foto.

Ma non ce la posso fare. Vedere una donna che tra una manciata di anni finirà decapitata, dopo una serie di tragedie. Non devo intervenire e interferire, mi bastano Oscar e André, ma se conosco anche lei la situazione si complica.

“Per cui vi prego, mademoiselle, di organizzarvi con il lavoro e di trovare poi il tempo per prepararvi per essere ricevuta da Vostra Maestà. Non fidatevi di quello che potete aver sentito dire in giro, la mia regina è gentile, simpatica, arguta, divertente e curiosa, ed è anche una madre meravigliosa e i principini sono davvero adorabili.”

Certo, e un giorno farà arrivare a Parigi un mucchio di soldati che scateneranno scontri in cui il tuo amato André verrà ferito a morte, e tu straziata dal dolore andrai ad esporti davanti alla Bastiglia... poi vivrà di rimorsi per il tempo che le rimane. La cosa non mi convince, ma so che ogni desiderio di Oscar è un ordine.

“C'è anche un'altra cosa. Io sono molto preoccupata per voi, mademoiselle”. Oddio, di nuovo, no, guarda, Oscar, lascio in pace André anche se è un pezzo di marcantonio che fa venire delle voglie molto particolari, ma io, se mai tornerò a casa, mi limiterò a riempire di meme su di lui i social e basta.

“Siete sola, lontana da casa vostra, ed è bene che impariate a difendervi”. No, io sono negata per la scherma.

“Potreste cominciare a imparare a sparare. C'è un bel sole fuori, vi direi di prepararvi e venire con me e André che inizieremo con la prima lezione. La situazione è pericolosa, in Francia, ed è bene che voi non rischiate. Nessuna donna dovrebbe rischiare”. Beh, è femminista ante litteram, e questo me la fa amare ancora di più.

“Per cui vi chiedo di rinfrescarvi e se volete di cambiarvi e unirvi a noi”. Tutto sommato è meno difficile che pensare di andare a parlare con la futura decapitata della Rivoluzione.

Quando scendo dopo, c'è un meraviglioso tramonto, e Oscar e André mi aspettano, uno accanto all'altra, sono una coppia a tutti gli effetti, uniti, presi l'uno dall'altra, talmente in simbiosi da essere inseparabili. Facciamo una passeggiata verso il luogo dove ci sono i bersagli, con anche i cavalli che vanno al passo con loro due, io cammino dietro di loro e li vedo come un unico essere, due pezzi della stessa anima e dello stesso cuore.

Arriviamo ai bersagli, André prepara le pistole per entrambe e Oscar mi istruisce su come devo prendere la mira e sparare, è vicinissima a me, ma il suo sguardo è tutto per il suo amico inseparabile, che neanche mi considera, ed è giusto così.

Pian piano mi impratichisco, e Oscar è soddisfatta.

“Poi dovrete anche imparare ad andare a cavallo e a tirare di spada”, dice lei, inflessibile, e André annuisce. Se serve a fare in modo che loro si mettano insieme e siano felici, farò tutto quello che lei mi chiede, che loro mi chiedono.

“Non vi pare di aver già sparato a troppe bottiglie?”, dice ad un tratto André.

“Certo, è ora di andare a desinare e di ritirarci, e poi voglio sentire il seguito della storia dei Sette Regni”, dice Oscar sorridendo a me ma soprattutto ad André che annuisce.

“Volete uno spuntino? Ho due mele per voi!”

“Grazie mille, André”.

“Te la lancio”. Oddio, ho un déjà vu e non siamo in *Matrix*.

E la mela finisce in mille pezzi, centrata da una pallottola. E io so chi l’ha sparata, mentre Oscar e André si girano sbalorditi e leggermente seccati verso l’uomo a cavallo che è appena arrivato. Poveri noi, lui proprio non ci voleva.

CAPITOLO SETTIMO

Non riconosco più la donna tosta, coraggiosa e rigorosa con cui ho avuto a che fare da quando sono arrivata nel XVIII secolo. Oscar sembra una ragazzina che sbava dietro al divo di turno, ma perché Fersen è questo, un divo, e nemmeno simpatico come Brad Pitt o Jason Momoa.

Lei cammina davanti a noi per accompagnare Fersen verso casa, guardandolo con adorazione. André è impietrito, non dice niente se non un cordiale benvenuto, raccoglie le pistole e torna anche lui a casa, seguito da me.

“Vi potete fermare quanto volete”, dice Oscar a Fersen e a me sembra di sentire un grido strozzato che viene fuori dalla bocca di André.

“Dovete raccontarci le vostre avventure americane”, dice André, e io vedo quanto questo gli costi.

Vorrei essere dispensata a questo punto dal desinare con loro, ma Oscar è Oscar, potesse invitare tutti a cena, generosa come è.

“Sapete, conte? Questa è una mia protetta, viene dall’Italia ed è una pittrice. Si chiama Caterina Rizzi, e ha in progetto di ritrarre una parte della mia famiglia, ha già iniziato con la mia nipotina Loulou e continuerà”.

“Oh piacere di conoscervi, madamigella. Amo l’Italia e i suoi artisti.”.

Vabbé, educato lo è, e non posso dire che sia brutto, ma tra lui e André non c’è storia. Il conte di Fersen è freddo, controllato, affascinante certo, ma André è un vulcano, è emozione, è bellezza allo stato puro, è sensualità. Si facesse un giro al Comics capirebbe quante ammiratrici ha... ma a lui non importa.

“Mademoiselle, vi aspettiamo a cena”, dice Oscar. Oddio, non puoi chiedermi di sorbirmi mister Ikea... ma poi incrocio lo sguardo di André e lui sembra implorarmi di scendere e di stare con loro. Per cui vado in camera, mi rinfresco come ormai ho imparato a fare in quest’epoca non molto pulita e li raggiungo a cena.

Il conte di Fersen ha nello sguardo un fondo di dolore, tipico di chi ha visto la guerra, e questo purtroppo lo rende affascinante, come un cavaliere d’altri tempi. Però racconta cose interessanti, il mio amico Alessandro impazzirebbe nel sentire una cronaca così puntuale della Guerra civile americana, altro che *Il patriota* con Mel Gibson e il futuro

padre di Draco Malfoy che faceva il cattivone. Alla fine ci ritiriamo tutte nelle nostre stanze, per fortuna non ho dovuto tanto interagire con mister Svezia.

L'indomani mi alzo presto, oggi verrà Loulou per il quadro, e dovrò continuare con il mio lavoro: dalla finestra, vedo Fersen passeggiare nel parco di palazzo Jarjayes, Oscar lo raggiunge e si mette a parlare con lui fitto fitto, per fortuna non sono troppo vicini, ma forse secondo gli schemi della mia epoca, non della loro. So che non sono la sola a vederli insieme, e mi dispiace tanto per André.

Durante la giornata so che Fersen è rimasto ospite di Oscar, ma per fortuna non lo vedo. Incrocio un paio di volte André, che si sforza di essere sereno, se solo Oscar si fosse già chiarita le idee su loro due.

Chi ce le ha molto chiare le idee è invece Loulou:

"Madamigella Rizzi, adoro il ritratto che mi state facendo e ne voglio almeno altri due, e poi voglio che ne facciate ai miei gatti da soli e al mio cavallo".

"L'importante è che i vostri genitori e vostra zia siano d'accordo". Ma a me va benone continuare a lavorare con Loulou, dopo *Fantaghirò* le racconterò una versione riveduta e corretta di *Once upon a time*. Invece *Game of Thrones* è fermo, ed è un peccato, perché gli occhi di Oscar e André brillavano all'unisono mentre li intrattenevo con quella storia, e mi sembrava davvero di vederli in un altro mondo, nel mio tempo, su un divano, abbracciati a godersi la serie.

"Certo che sono d'accordo."

"Adesso vostra zia è felice per il ritorno del suo amico".

"Ah, sì, il favorito della regina Maria Antonietta". Sveglia la bambina, io ero più grande di lei quando ho scoperto il significato di quella parola al femminile, e proprio guardando *Lady Oscar*, a proposito della contessa Du Barry.

"Così dicevano", dico io, sperando di poter tornare presto a parlare di *Fantaghirò*, gatti, cavalli e qualsiasi altra cosa che non sia Fersen.

"Certo, il conte Hans Axel di Fersen è il favorito della regina, mentre André è il favorito di zia Oscar!", dice Loulou. Resto a bocca aperta, ma di colpo sento il rumore di qualcosa che cade.

Sulla porta del mio studio e camera c'è André, che ha fatto cadere un biscotto dal vassoio che ha portato insieme al tè per me e Loulou. Io gli sorrido in maniera allusiva, vedo che cerca di essere imperturbabile, ma quelle parole innocenti ma argute lo hanno colpito.

"Ti posso chiamare zio André?", chiede Loulou al povero André, mettendolo in imbarazzo.

"Meglio di no, madamigella Loulou, mia nonna si arrabbierebbe molto se mi chiamaste così".

"Potrei chiamarti così quando lei non c'è... dai, zio André, so quanto ti vuole bene zia Oscar!" e si alza dal divano dove è seduta per posare e lo va ad abbracciare.

André mi guarda felice anche se confuso. Se tutto fosse come dice questa simpatica ed adorabile bambina saremmo a posto.

"Prendete il tè e i biscotti, li ha preparati mia nonna. Ci vediamo più tardi".

Mi guarda di sfuggita e io annuisco.

Poi, dopo che André è uscito, mi giro verso Loulou e dico:

"Madamigella Loulou, volete bene a vostra zia Oscar e ad André, vero?"

"E me lo chiedete? Certo che sì".

"Volete che vivano per sempre felici e contenti?"

"Perché non dovrebbe succedere? Loro sono fatti per stare insieme" Povera Loulou, tu non sai cosa succederà tra una manciata di anni nel tuo Paese. La sensei Ikeda non racconta poi molto di te, ma ti fa fuggire verso la Vandea dove sono successi non pochi casotti...

"Allora, dobbiamo dare loro una mano. Studiamo un piano".

"Ma molto volentieri. Oh che bello, meglio che *Fantaghiro*".

"Speriamo di non fare guai..."

Quella sera, mi ritocca la cena con il conte svedese. Spero solo che la scenetta di Loulou oggi abbia tirato un po' su il morale ad André.

Stasera, del resto, si parla di Oscar e delle sue imprese, in particolare dello scandalo della collana e di come ha risolto bene il caso, anche se Jeanne de La Motte e suo marito Nicholas sono morti, portando nella tomba i loro segreti, che non erano pochi, e il danno che quella simpaticona aveva fatto con le sue dichiarazioni al processo e con le sue Memorie resta insanabile.

"So che avete rischiato molto madamigella Oscar durante questa missione", dice il conte di Fersen. Oh sì, Oscar, hai rischiato grosso, come Lily Rush nell'episodio *Il bosco* di *Cold case*, quando l'ho visto, anni dopo le tue avventure, mi sei venuta in mente tu in quel frangente.

“Per fortuna che posso contare su validi aiuti”, dice Oscar guardando André. Oh, bontà tua, cominci ad accorgertene.

“Io non capisco cosa aspetti Vostra Maestà a nominarvi generale. Davvero a volte mi chiedo perché Dio vi abbia fatto nascere donna...”

Sento e vedo la sofferenza di Oscar mentre abbozza un sorriso, mentre André ha per un attimo l'espressione che se avesse a portata di zampa l'alabarda spaziale di Goldrake la tirerebbe addosso a Fersen, e manco sa cos'è. Io scuoto per un attimo la testa e vedo che André se ne è accorto.

Più tardi, mentre sto andando a letto, sento bussare alla porta. C'è André.

“Madamigella Rizzo, avete bisogno di qualcosa?”

“No, grazie, sono stanca, è stata una lunga giornata”.

“Vi capisco”.

Apro la porta e lo guardo. Certo che è dura trattenersi con uno così davanti, ma il piano mio e di Loulou deve andare a buon fine. Così forse salverò le vostre vite e scongiurerò i loro destini.

“Spero di poter presto ricominciare a raccontarvi le storie dei Sette Regni”.

“Non vedo l'ora.”

Sì, pure io, voglio rivedervi insieme senza distrazioni, mentre vi appassionare e vi guardate negli occhi. E André sa perché Oscar è nata donna. Ora bisogna che anche Oscar veda in lui quello che è sempre stato, il suo vero, unico amore.

CAPITOLO OTTAVO

L'indomani si annuncia come una giornata tranquilla, Loulou non viene, così ho tempo di ritoccare un po' i colori del suo ritratto.

Intravedo un paio di volte André che viene a chiedermi se ho bisogno di qualcosa, poi tiene d'occhio Oscar e Fersen. Ad una certa ora, Oscar stessa viene a bussarmi.

"Se volete, prendiamo una cioccolata sotto, ci piacerebbe che vi uniste a noi."

Lo faccio solo per André, per offrirgli appoggio.

Fersen continua a esaltare le doti guerresche di Oscar, André li guarda in silenzio, tra irritazione per lo svedese e amore per lei, e io cerco di gustarmi la cioccolata.

Ad un tratto, ecco di nuovo la battuta infelice del conte:

"Veramente, ma perché Dio vi ha fatta nascere donna! Non capisco.."

Caro il mio Hans Axel, ti facessi un giro nella mia epoca rimarresti proprio male. André non fa commenti, ma di colpo sentiamo un gran rumore proveniente dal retro di palazzo Jarjays, dove passa una via poco trafficata. Una carrozza sta arrivando di gran carriera, e qualcuno spara di colpo nelle finestre del salone sul parco, rompendo i vetri che finiscono tutti addosso ad André.

Vedere una scena del genere è davvero brutto, André vacilla e cade per terra, ed Oscar si lancia su di lui, guai a chi glielo tocca, forse bisognerebbe fargli correre un rischio serio perché si svegli, ma se le cose sfuggono di mano?

Meglio non rischiare, non voglio creare guai peggiori.

"Va tutto bene Oscar", dice André, rimanendo nelle sue braccia e accettando le sue cure, e queste non sono cose tra fratelli e amici, nemmeno nel mio tempo.

"Ma sono impazziti, sparano nelle case?", dice il conte di Fersen, sempre sul pezzo. Sono ironica.

"A volte capita di peggio", dice Oscar.

"La Francia che avete lasciato sette anni fa è molto cambiata", dice André alzandosi, sempre vicino ad Oscar.

Fersen è perplesso, ed Oscar aggiunge, guardandomi:

"Ecco perché sarebbe meglio che voi mademoiselle Caterina imparaste a difendervi."

A questo punto, pur di distrarla dallo svedese, mi butto a imparare scherma, anche se l'orso Yoghi ha più classe di me.

"Voglio saperne di più", dice Fersen, "non posso accettare questa violenza, non in un Paese che ho sempre amato e stimato".

Così Oscar e André portano lo svedese in incognito a farsi un giro nei bassifondi, quel giorno e i giorni seguenti, io non li seguo, ed è meglio così.

Ad un certo punto, Fersen si congeda e si trasferisce credo nella sua residenza abituale, da un'altra parte, e vedo André tirare un sospiro di sollievo. Ma c'è anche una novità, la sento una sera a cena dopo aver dipinto tutto il giorno.

"Fersen ha convinto la regina a tornare al Trianon e a riprendere la vita di corte ufficiale e ha deciso di rimanere al suo servizio", dice Oscar, sembra soddisfatta e anche un po' turbata.

"Speriamo che non sia troppo tardi per recuperare un rapporto con la nobiltà", dice André.

"Comunque, tra tre giorni la scorterò a Versailles dove inizierà con i suoi nuovi impegni", dice Oscar, "e sono felice per Sua Maestà. Vi aspetta sempre, mademoiselle Caterina, ma ora sarà più difficile potervi portare. Ma lo faremo".

Ecco, speriamo il 30 febbraio dell'anno del mai...

"Anch'io sono felice per Sua Maestà", dice André, "e tu, Oscar? Cosa dici del fatto che Fersen resti qui?"

"Io... ma cosa vuoi dire, André. L'importante è Sua Maestà, che sia felice e venga rispettata e stimata".

"Ma niente, non volevo dire niente".

Vedo Oscar che si allontana, confusa, niente lezione oggi di scherma, ma la faremo, so che mi toccherà.

I due giorni successivi sono di riposo per me, ritocco un po' il primo quadro di Loulou e il secondo che ho iniziato, con il suo gattone bellissimo. Dato che ci sarà una scorta per Maria Antonietta e i suoi figli dal Trianon a Versailles (sì, girare senza mezzi motorizzati ha tempi molto più lunghi, lo sto imparando), tutte le zone limitrofe sono sotto sorveglianza, e io ne approfitto per esplorare un po' Palazzo Jarjayes, anche perché c'è un'importante novità di cui mi informa nonna Marie che forse mi creerà qualche problema.

“Sapete, la prossima settimana rientrano sia madame che il generale. Madame torna da casa della figlia e riprenderà il suo servizio a Versailles, il generale era al confine con l’Olanda per una missione, ma ora tornerà anche lui”.

Siamo a posto, tutta la famiglia unita.

“Comunque non avete niente da temere, sono sempre generosi verso le iniziative della loro figlia, decide lei chi ospitare qui. Tra l’altro, madame starà a Versailles e il generale ha un appartamento ai comandi militari”.

Già, e mi sono sempre chiesta che fine facciano... magari se riesco a salvare Oscar e André cambieranno anche le loro vite.

Mi perdo nelle soffitte del palazzo, scoprendo nei bauli e negli armadi abiti di oltre un secolo prima, indossati da qualche antenata di Oscar, e ad un certo punto ci sono anche un paio di completi da amazzone con il tricorno, mi sa che la mia ospite non è l’unica ad aver fatto una vita controcorrente, qualcuna l’ha preceduta. Ci sono libri antichi, diari, arazzi, chissà che fine faranno tutti questi tesori, spariranno nei meandri del tempo, ci sarebbe da mettere su un Museo.

Ad un tratto, dopo un bel po’ di tempo che mi sono riempita di polvere (e qui una bella doccia non esiste proprio...) sento arrivare un cavallo al galoppo e realizzo che ormai siamo di pomeriggio tardi.

Chiudo la porta di quell’antro magico di meraviglie, scendo la scala e mi affaccio alla finestra, giusto in tempo per veder arrivare Oscar su Cesar, con le guance in fiamme, emozionata, sembra una ragazzina. Ripone Cesar nella scuderia e poi corre in casa, sento che va in camera sua sbattendo la porta.

Dopo un po’ arriva André, misurato come sempre. Dato che ho deciso di dar loro una mano, scendo a chiedergli come vanno le cose e lo trovo perplesso.

“C’è stato un attentato alla regina, sono riusciti a infiltrarsi in tre, armati. Ovviamente non potevano farcela, due sono morti prima di avvicinarsi, il terzo, ferito, è fuggito, Oscar l’ha inseguito in una casa abbandonata che c’è vicino al parco, dove ormai era moribondo. Poi, l’ho vista tornare, era come sconvolta, ma non per cosa era successo, c’è dell’altro... Fersen si è affacciato alla finestra della Corte d’Onore per salutarla prima che partisse per la sua missione, e ho già visto allora che era turbata...”

Povero André, sento la tristezza nella sua voce e la vedo nei suoi occhi.

“Comunque, non c’è niente di cui dovete preoccuparvi, mademoiselle. Tutto bene? Vedo che siete un po’ impolverata, se volete rinfrescarvi vi do una mano”.

L’occasione fa l’uomo ladro, e anche la donna. Potrei approfittarne, ma lascio perdere e accetto solo l’aiuto.

Oscar si fa vedere poco fino all’indomani, giorno in cui alla sera ci sarà un ballo a Versailles, il primo di una serie con cui si festeggia il ritorno di Maria Antonietta.

La vedo scendere di fretta da camera sua, mi incrocia e mi saluta ma sta cercando Marie e vedo che confabula con lei.

La vecchietta si illumina in volto mentre lei le parla. Poi scatta e corre verso la soffitta, fermandosi prima, di fronte ad una porta che apre e che dà su una stanza piena di armadi bellissimi. Poco dopo esce con un abito bellissimo, avvolto in un drappo di stoffa, un abito da dama.

“Il grande giorno è arrivato, il grande giorno è arrivato!”, dice correndo con l’abito verso camera di Oscar. André la guarda perplesso.

“Nonna, ma cosa succede?”

“Oscar andrà al ballo di Versailles stasera vestita da donna! Lo sapevo che facevo bene a cucirle questo abito, finalmente!”

André resta basito, vorrebbe ridere ma non ci riesce. Anch’io lo guardo, purtroppo sta per succedere qualcosa di non bello, e mi sa che dovrò intervenire, l’ho anche promesso a Loulou, ma a questo punto è una cosa di orgoglio personale, le cose devono andare in maniera diversa.

CAPITOLO NONO

Oscar si sta preparando per andare al ballo, e André sembra Ron Wesley in *Harry Potter*, quando, alla vigilia del Ballo del Ceppo, continuava a dire al suo amico Harry che Hermione sarebbe andata alla festa da sola, con lui che gli diceva *Se lo dici tu...*

“Ma figuratevi, mademoiselle Rizzi, sembrerò uno spaventapasseri con l’abito che le penzola da tutte le parti. Oscar è fatta per stare in pantaloni e casacca, non con gonne lunghe con bustini, scollature e simili!”

“Forse avete ragione”, rispondo io, che ho scelto come look da Settecento abiti semplici, non certo vestiti con cui sembrerei un mucchio di profiterol caduti sul pavimento e calpestati dall’alano della mia vicina a Lucca nel Duemila.

Dalla stanza di Oscar arrivano lamentele e strepiti, a lei non piace mettersi il bustino e non posso che darle ragione, anch’io cerco di non mettermelo, e poi deve acconciarsi i capelli.

Nonna Marie ci chiama perché la vediamo, André ridacchia alza la testa e resta senza fiato. Davvero, difficile vedere qualcosa di più bello, sembra davvero una dea, o una creatura uscita da una leggenda. Io la guardo con ammirazione, quel vestito le sta a meraviglia, come l’uniforme, io sembrerei uno spaventapasseri, o meglio un budino afflosciato, o meglio i famosi profiterol dopo il passaggio dell’alano e dei suoi amici cagnoni.

André la guarda con amore infinito, ma anche con tristezza, perché sa perché ha voluto essere così bella e così diversa, per il conte di Fersen. Lui la ama per come è, senza orpelli, ma sa provare desiderio anche per Oscar donna, vedo come la guarda, vorrebbe farla ballare lui, poi baciarla e amarla tutta la notte. Se voglio salvarli, devo fare in modo che questa cosa avvenga molto presto.

Oscar va a palazzo con una carrozza anonima per non farsi riconoscere, vorrei ritirarmi in camera, ma sento che André ha bisogno di sfogarsi.

Scendo in cucina, dove André ha preso dalla credenza una birra, calda per i miei gusti, e se la sta scolando, dopo avermene offerto un po’. Grazie, no, io ho nostalgia della bevanda gelata dei miei tempi, non riesco a concepire quella roba che stai bevendo. Ovviamente non gli dico questo.

Dopo averla bevuta passa al vino, anche qui offre e io non accetto, e dopo un po’ inizia a parlare:

"Sapete mademoiselle Rizzi? Io non chiederei mai ad Oscar di cambiare, la amo per come è, quel vestito è meraviglioso, le calza a pennello, ma quella non è la mia Oscar".

"Brutto pretendere che una persona cambi, vero? Bisogna essere amati per come siamo..."

"Oscar è perfetta così come è, certo che vederla così mi ha fatto un effetto, perché si vedevano cose sue che normalmente nasconde, la bellissima donna che è".

Wow, avevo capito che ti aveva attizzato comunque. E non ti piacerà che a corte quei debosciati di gentiluomini la guardino.

"Lei non riesce a non pensare al conte di Fersen, bello, ricco, nobile, eroico, mentre io non sono niente..."

"Ma no, André, Oscar tiene molto a voi, non vedete come vi guarda e non sentite come parla di voi?"

"Sì, ma mi tratta da fratello..."

"Onestamente, non ho mai visto due persone più intime e legate di voi due, è una cosa rara, anche a Lucca c'è tanta indifferenza e poco affiatamento, voi siete davvero un'eccezione". Devo dirglielo, anche se il povero André vorrebbe qualcos'altro oltre ad amicizia, cameratismo e complicità. Ma anche nei miei giorni così lontani da qui e mi sa persi per sempre non ho mai visto due persone così legate.

"Ma lei sogna Fersen, avete visto come lo guarda, con pura adorazione..."

"Vedete, capita a noi donne di infatuarci per qualcuno di irraggiungibile. A Lucca, per un po' di tempo, è vissuto un nobile biondo inglese bellissimo che si chiamava Brad Pitt".

Non so come mi è uscita, ma io devo tirare su il morale ad André. Potrei approfittarne, la mia amica Lucrezia, che ha come modello Samantha Jones di *Sex and the city*, dice che l'occasione fa la donna ladra e bisogna prendere la palla al balzo, ma io non posso, anche se questo splendore in abiti settecenteschi un po' sbronzato e quindi vulnerabile sarebbe una super tentazione, con la camicia mezza aperta, i muscoli in bella vista, il volto arrossato e credo anche un ricordino della sensazione provata vedendo Oscar donna che potrebbe tanto aiutare.

André mi guarda con aria interrogativa, il grande Brad sarebbe comunque orgoglioso, suvvia, di diventare protagonista di questa storia.

"Tutte le donne e le ragazze di Lucca si sono prese una cotta per lui, era bellissimo, ma fuori dalle nostre mire, ci affascinava, ci rendeva tutte un po' stupide..."

E qui vedo un'occhiataccia di André, come oso definire Oscar stupida? Devo correggere il tiro di una storia mai successa davvero.

"Ma sì, ma poi siamo rimaste con i nostri mariti e fidanzati, o abbiamo cercato qualcuno di vicino a noi, di simile a noi, che vediamo tutti i giorni, che ci accetta per come siamo, che ci conosce bene. Amare è prendersi cura dell'altro".

Sono arrivata ai Baci Perugina, ma lo sapevo che finiva così.

"A noi donne piace essere considerate e trattate alla pari, soprattutto quando siamo in gamba e grintose".

E giusto ci mancava un po' di femminismo. André mi guarda con curiosità, forse non sto delirando e credo che gli piaccia cosa sto dicendo.

"Fersen è già impegnato, è in una situazione ambigua. Voi siete con lei da anni, vi occupate di lei, siete sempre presente e lei vi adora, più di quanto immaginate. Io non vi conoscevo fino a qualche tempo fa, e venendo da fuori ho subito visto quanto è profondo il vostro legame".

Devo farmi i fattacci loro, mi viene in mente Maurizio Crozza quando fa Razzi e dice *Fatti li ca22i tua...*, ma io voglio aiutarli, devo aiutarli.

André fa a quel punto una cosa che mi lascia senza fiato: mi abbraccia, stringendomi come un amico, ma cercando conforto. Ah, non devo farmi tentare, ma adesso è molto, molto dura non seguire i consigli di Lucrezia, anche perché André è il tipo d'uomo che ti avvolge e ti fa sentire considerata e protetta.

"Scusatemi se vi ammorbo con i miei problemi", dice, sciogliendosi dall'abbraccio.

"Nessun problema, aiuta parlare con gli altri".

Mentre mi sto ritirando in camera, sento tornare la carrozza e resto a guardare dall'alto della scala. Direi che Oscar sta tornando prima del previsto, pessimo segnale, ma del resto io lo sapevo che finiva così.

Oscar è tornata, e so che anche André sta vegliando su di lei, di nascosto, preoccupato per come sono andate le cose, ma non avrebbe retto il pensiero invece di Fersen che si appartava con lei per togliersi cento ad uno uno sfizio.

L'abito di Oscar è sempre bellissimo, ma lei sembra vinta, triste, ha le lacrime agli occhi e so quanto André stia male vedendola in questo stato.

Velocemente, Oscar si ritira in camera sua, piangerà stanotte, senza chiedere conforto a nessuno, meno che mai ad André. E credo che anche lui stia male.

Alla fine, tutto tace a palazzo Jarjays, e l'indomani mattina sembra tutto dimenticato, Marie ha riposto via il vestito senza fare domande, Oscar è rivestita con il suo solito abbigliamento, come se non fosse successo niente.

André non le ha chiesto niente, ora sembra sobrio e spero che quello che gli ho detto non gli sia scivolato addosso.

Ad un tratto, Oscar arriva nel mio studio di lavoro, dà un'occhiata di apprezzamento al quadro di Loulou, quasi completo, e allo schizzo del gatto, sorridendo timidamente e poi mi dice:

"Mademoiselle, mia madre e mio padre stanno per tornare, non vedo l'ora che li conosciate. Comunque, anche loro sono d'accordo che rimaniate qui con noi, anzi mia madre vuole anche lei un ritratto".

Quindi devo continuare a rimanere qui. Rivedrò mai l'alano della mia vicina, e soprattutto i miei gatti? Ma ci sono Oscar e André a cui pensare.

CAPITOLO DECIMO

Non si parla più del ballo andato male, ma Oscar è comunque rimasta ferita da Fersen, mentre André sembra incoraggiato da quello che gli ho detto, è premuroso e accorto con lei, sperando che capisca.

Oggi, sto portandomi avanti con il ritratto di uno dei gatti di Loulou, quando sento di colpo arrivare una carrozza: la simpatica nipotina di Oscar, che sta pendendo dalle mie labbra perché le racconto le nuove avventure di Fantaghirò, salta in piedi e dice

“C'è nonna Marguerite!”

Loulou è scesa a salutare madame de Jarjayes e mi sa che mi toccano le presentazioni, vediamo in faccia questo personaggio così poco presente nella vita di sua figlia.

Sistemo i colori e vado anch'io incontro alla nuova arrivata.

Madame de Jarjayes è ancora una bella donna, anche se immagino che non sia più giovanissima in un'epoca in cui non ci sono le attempate rampanti, con una vaga somiglianza con Gillian Anderson con qualche anno in più.

Con sua figlia c'è freddezza, imbarazzo, ma più da parte sua che da parte della figlia, e non è bello da vedere, anche se le due si sorridono comunque con gentilezza.

“Avete saputo del ritorno a corte della nostra regina? Non risiede più al Trianon”, dice Oscar a sua madre.

“Infatti riprenderò il mio servizio a palazzo quanto prima, anch'io devo tornare ai miei doveri”.

Con Marie, Madame de Jarjayes è più calorosa che con sua figlia, ed è tutto dire, e anche con André. Loulou abbraccia la nonna e si prende tutto l'affetto che questa donna, bella ma fredda, ha dentro di sé.

Oscar ad un tratto dice:

“Maman, vi presento mademoiselle Caterina Rizzi, la pittrice di Lucca, nostra ospite”.

Abbozzo un inchino, sperando di non volare a terra perché ho sempre qualche problema con gli outfit del Settecento.

“Piacere di conoscervi, vorrò farvi da modella quanto prima”.

“E io ne sarò onorata”.

Chissà quante passioni si nascondono dietro a questo temperamento glaciale, stemperato solo dalla nipotina. Ma magari sarà divertente parlare insieme mentre lei posa.

Madame de Jarjays si ritira nel suo appartamento e non cena con noi. Dopo cena, Oscar mi chiede una cosa che mi fa molto piacere:

“Con André vorremmo che ci raccontaste di nuovo le storie dei Sette Regni, ci siamo davvero appassionati”.

Ottimo segno, e mi beo a vederli seduti vicini sul divano, con una familiarità rara, mentre seguono il mio racconto, rimanendo sconvolti dalla morte di Ned Stark, bruttissimo colpo anche per me, anche se mai come per loro due. Ma io vi salverò e continuerò a raccontarvi le avventure del Trono di Spade, è una promessa.

L'indomani mattina, sento di nuovo i cavalli che arrivano, e stavolta è tornato il generale Jarjays. In confronto a lui, madame era calorosa, non c'è nemmeno Loulou, e quindi i convenevoli sono ridotti al minimo.

Mi inchino di fronte ad un personaggio che ho sempre cordialmente detestato, anche se senza di lui non ci sarebbe stata la storia di Oscar. Ma non posso perdonargli le botte date alla mia eroina, aver tentato di ucciderla insieme ad André (anche se questo non è ancora successo in questo tempo) e quell'ultimo *Non ti perdonerò mai* urlato al suo quadro.

Mi saluta appena, con un abbozzo della testa e poi va via. Ma qualche ora dopo sento bussare alla porta del mio studio.

“Oh buon giorno signor conte e generale!”

“Così voi siete la pittrice giunta dall'Italia. Bene, rimarrete qui finché mia figlia lo desidera, ma voglio che facciate una cosa: dovete farle un ritratto”.

“Come?”

“Lo so, non vuole farselo fare, ma mi sembrate una fine osservatrice, quindi mi auguro che sappiate dipingere a memoria, perché è quello che farete. Desidero un quadro di mia figlia in uniforme e poi due ritratti su miniatura. So che avete molto da fare, ma visto che siete nostra ospite, conto che porterete avanti anche questo impegno. Anzi, vi direi di iniziare con i ritratti in miniatura, più discreti, iniziate con due, poi vediamo se ce ne vorranno degli altri. Conto che esaudirete i desideri miei e di mia moglie”.

Desideri che sono ordini ed è bene non contraddirli, perché purtroppo lo conosco fin troppo bene e so di cosa è capace.

“Io mi assenterò spesso da casa, ma spero man mano di trovare qualcosa di quello che vi ho commissionato. Qui, comunque siete sempre la benvenuta, per quello che mi riguarda”. Potrei dire, in stile fantozziano, *quanto siete umano*, ma lascio perdere.

Però il mega generalone bastardone, gran lup mann... ha azzeccato una cosa: riesco a disegnare anche a memoria, e quindi posso iniziare a fare davvero quello che mi ha commissionato, non posso giocarmi la mia permanenza a casa Jarjays.

Il giorno dopo André mi chiede se ho bisogno di acquistare qualcosa per il mio lavoro e sento che devo confidarmi con lui per il ritratto e le miniature.

“Ogni desiderio del padrone è un ordine. Solo, vi chiedo di non dire niente ad Oscar, iniziate pure con le miniature, se volete vi accompagno a prendere l’occorrente”.

“Non state con Oscar?”

“Mi ha detto lei di aiutarvi e accompagnarvi. Tanto facciamo presto”.

Ah, la cara Oscar, prima fa la gelosa, poi mi lascia André in prestito.

Dopo aver comprato l’occorrente per fare le miniature, tra cui il prezioso avorio di cui una bottega a Versailles è provvista e spero che i miei amici animalisti non sappiano mai questo, usciamo e torniamo verso casa.

“Ciao, Grandier, tutto a posto?”

Un uomo un po’ più anziano di André, con sottobraccio una donna coetanea che non è solo una sua collega, ci viene incontro.

“Ah, Philippe Morvanne, che bello rivedervi, sono felice anche di vedere voi, Martine! Vi presento mademoiselle Rizzi di Lucca, la nostra pittrice. Mademoiselle Rizzi, loro sono il maggiordomo e la governante dei conti de Bellière”.

“Piacere di conoscervi”, dico io. Avrò detto giusto? Però sembrano simpatici, e sì, mi sa che o sono sposati o sono comunque intimi.

“André, ma hai sentito?”, dice Philippe, “c’è un ladro che entra nelle case dei nobili e ruba gioielli e quadri, lo chiamano il cavaliere nero, è venuto anche da noi, non ha preso granché, ma sono spariti il ritratto dell’antenata del padrone, l’amante del Re Sole, e due collane.”

“Forse ho sentito qualcosa.”

“André, senti, volevo invitarti ogni tanto a venire alla chiesa di Saint Christophe, ci sono diversi di noi anime delle case nobiliari, ma anche altri, artigiani, commercianti, lo

facciamo una volta alla settimana, parliamo della Francia oggi e dei suoi problemi, so che queste cose ti interessano”, aggiunge Martine.

“Potrebbe essere un’idea, se Oscar non ha bisogno di me”.

“Mademoiselle Rizzi, se volete potete venire anche voi, siete la benvenuta”, continua Martine, che mi sta simpatica.

“Se riesco, senz’altro”, rispondo io, “ho solo qualche problema con la lingua francese a capire del tutto quello che dite”.

Cavoli, cavoli, cavoli. Siamo arrivati alle riunioni del Terzo Stato e al Cavaliere nero. Devo fare qualcosa per evitare che ad André comincino a succedere le disgrazie che lo porteranno alla sua sorte fatale.

CAPITOLO UNDICESIMO

Come mi hanno insegnato i miei amici Stefania e Andrea, fan accaniti di *Star Trek*, esiste la prima direttiva della Federazione, secondo la quale non bisogna interferire nello sviluppo di un popolo, prima che non abbia sviluppato autonomamente i viaggi interstellari.

Ma qui non ci sono viaggi interstellari e motori a curvatura, bisogna salvare Oscar ed André dal loro tragico destino, per cui devo rivelare quello che so sul Cavaliere nero. Ma come farlo, ovverosia come costruire una storia plausibile diventa un problema.

Ma alla fine ho un'illuminazione.

Nel frattempo, André ha iniziato ad andare alle conferenze serali, io rifiuto, non vorrei mai che Oscar pensasse ad una tresca tra noi due. Ma viene un giorno a parlarmene mentre sto dipingendo:

"Mademoiselle Rizzo, cosa ne dite della situazione in Francia?"

"Direi che ci sono dei problemi, come ovunque."

"Ne discutiamo alle conferenze a cui vado, che credo che potrebbero interessare anche voi. Io trovo ingiusto che tutti non abbiano gli stessi diritti e la stessa libertà."

Caro André, manco tra oltre duecento anni questo problema sarà risolto, soprattutto quando si parlerà di lavoro e di parità tra uomo e donna.

"Ma nello stesso tempo ha paura di quello che potrebbe succedere, c'è troppa rabbia verso l'aristocrazia, e i nobili non sono tutti uguali, non posso sopportare di sentir dire certe cose".

Io so tutto, so cosa succederà, perché, tra l'altro, sull'onda della passione per *Lady Oscar* mi sono costruita negli anni una biblioteca in tema, senza contare poi le ricerche che ho fatto per dojinshi e fanart, e non posso dirgli niente, anche perché non ho la vocazione da Nostradamus e tutto diventerebbe molto difficile. E mi viene in mente cosa dice Alain nell'ultimo episodio, *Oscar e André sono stati felici e fortunati*, perché non hanno visto gli orrori della Rivoluzione.

Ma le intenzioni di chi credeva in un mondo più giusto erano comunque buone e qualcosa è cambiato in meglio rispetto ad allora. Mi viene però in mente come posso svelare l'identità del Cavaliere nero.

L'indomani mattina, mentre Oscar e André sono impegnati nelle loro faccende, trovo una scusa per andare a fare un giro tra botteghe in paese, e quella sera, decido di confidarmi con loro.

"Ho sentito una voce sul Cavaliere nero, ma non so se sia vera..."

"Diteci, vi ascoltiamo", risponde André con interesse e Oscar si siede accanto a lui.

"Stamattina ho fatto un giro al mercato per sgranchirmi le gambe..."

Vedo Oscar accigliarsi e André pure, so come la pensano, si preoccupano per me se esco da sola, come faccio a dir loro che ogni epoca ha i suoi problemi e che, dopo aver girato di notte a Stazione Termini a Roma e a Stazione Centrale di Milano, non temo più niente?

"C'erano alcune donne che parlavano vicino ad un banco con sopra degli opuscoli con un uomo, e ad un certo punto hanno detto: 'Per fortuna che Bernard Chatelet, il giornalista, è diventato Cavaliere nero per aiutare i poveri'".

A quest'epoca non si usa controllare le fonti, altrimenti cadrebbero tutte le panzane su Maria Antonietta, e Oscar e André mi sembrano interessati. Ma poi mi guardano, perplessi.

"Mademoiselle... ma davvero un giornalista andrebbe in giro a fare furti e scorriere? Un giornalista?", dice Oscar.

"Beh, cosa c'è di strano?"

"Ma avete una vaga idea di come sono i giornalisti?", aggiunge André.

Di colpo, capisco che sono alle prese con uno stereotipo dell'epoca, che vuole tutti coloro che fanno un lavoro intellettuale come mingherlini, fragili, un po' gobbi come tanti Giacomo Leopardi ante litteram, e forse dietro a questo, tenendo conto del periodo, c'è anche un po' di verità.

"Così ho sentito dire".

"Bernard Chatelet...", dice Oscar, "sì, mi ricordo il nome, è un giornalista, è vero, e scrive libelli contro la monarchia e i nobili".

Oscar e André immaginano Chatelet come una specie di hikikomori rattrappito sulla sedia mentre scrive calunnie, con le mani sporche d'inchiostro, ma purtroppo non è così.

"Va bene, controlleremo, grazie" e chiaramente vanno in missione senza di me. Non mi resta che sperare che tutto vada bene.

Li vedo poco nei giorni successivi, finché un giorno André esce nel tardo pomeriggio e dice alla nonna di dire ad Oscar di non uscire senza di lui. Ma lei non lo ascolta, esce e non rincasa.

L'indomani mattina sono tutti agitati, André in testa, perché Oscar non è tornata. Sento che dice che vuole andare al mercato per capire dove si nasconde Chatelet, che è anche lui sulle sue tracce, ma che non riesce a trovarlo, ed ora è sparita pure Oscar.

Verso sera, arriva una carrozza, da cui scendono Oscar e una giovane donna bionda che capisco subito chi è: Rosalie.

"Oscar, ma cosa ti è successo?", dice André, "Rosalie ma che bello rivederti!"

"Ho molto da raccontare a tutti. Sono andata in cerca di notizie su Bernard Chatelet, ma nessuno sa dove si trova e dove alloggia."

"Stesso mio discorso, pare che non consegna di persona gli articoli alla tipografia, incarica un paio di piccoli mendicanti che retribuisce".

"Ad un certo punto, un ragazzo della tipografia appunto mi ha detto che forse abita nel retro di una delle botteghe del duca d'Orléans al Palais Royal. Io sono andata là, anche se ormai era tardi, stava iniziando a fare buio. Ma poi deve essere successo qualcosa, qualcuno deve avermi colpita, e quando mi sono risvegliata mi sono trovata di fronte a Rosalie."

"Sì, ho lasciato madame de Polignac, voleva farmi sposare con il duca de Guiche, mi sono rifugiata da un'amica di mia madre a Parigi, ma se mi rivolte qui non posso dire di no, l'importante è che non corriate pericoli voi..."

Tanto palazzo Jarjayes è grande e il cuore di Oscar e André ancora di più.

"Comunque ho deciso di tornare a cercare Chatelet, anche se non si sa dove viva. Non sarebbe male trovare il modo di farlo uscire allo scoperto".

"Vero, Oscar", dice André, "anch'io ho chiesto in giro e nessuno sa niente di lui".

Vedo per un attimo una strana smorfia sul volto di Rosalie, stai a vedere che lei lo conosce già e lo protegge... cioè, si sa che lo conosce già, la consolò quando morì sua madre, ma magari l'ha incontrato di nuovo.

"Comunque voglio prenderlo, come colonnello della Guardia reale e non solo", dice Oscar.

"Dopo quello che hai rischiato anch'io", dice André.

Vedo che confabulano per un attimo, André le sta dicendo delle cose e Oscar si rilassa visibilmente.

"Rosalie, potrai restare qui a palazzo con noi quanto vorrai. Tu qui sei sempre la benvenuta", dice Oscar, che guarda la sua protetta come una figlia.

“Ah, Rosalie, ti presento mademoiselle Caterina Rizzo, di Lucca, pittrice, sta facendo il ritratto a mia madre e Loulou, nonché ai gatti di Loulou, ma credo che potrebbe poi occuparsi anche di te. Spero andrete d'accordo, ci sta raccontando una storia davvero avvincente, e credo che sarebbe bello che la riassume anche per te, vero mademoiselle?”

E così mi tocca raccontare per sommi capi le Cronache del Ghiaccio e del Fuoco anche a Rosalie, anche se per lei sarebbero più adatte le avventure della signora Fletcher a Cabot Cove. Ma direi che apprezza.

Alla fine, è bello essere tutti insieme, anche con Rosalie, e mentre osservo il volto di Oscar alla luce delle candele e del camino, ho l'illuminazione per farle la prima miniatura che mi ha chiesto suo padre. Verrà splendida.

Ci ritiriamo nelle nostre stanze, Oscar chiede ad André di venire da lei perché deve parlargli, e per l'ennesima volta mi chiedo cosa succeda dietro quella porta tra di loro.

Io mi sto mettendo a letto quando sento bussare alla porta: è Rosalie, la nuova arrivata, per me si intende.

“Mademoiselle Rizzo, sono felice di avervi conosciuta e spero che diventeremo buone amiche, anche perché lo vuole madamigella Oscar”.

E quindi lei obbedisce, del resto ne è innamorata.

“Volevo chiedervi: dove avete sentito che Bernard Chatelet è il Cavaliere nero? Sapete, lo conosco, e sono preoccupata per lui”.

Cavolo, la situazione diventa intrigante. La piccola Rosalie sa più di quello che dovrebbe sapere.

CAPITOLO DODICESIMO

L'indomani si preannuncia tranquillo, mi metto al lavoro con le mie varie creazioni artistiche, che poi è quello che ho sempre sognato di fare, compresa la miniatura di Oscar da disegnare a memoria, perché non posso dirle che voglio farle un ritratto.

Ma, ad un tratto, sento delle voci concitate e mi affaccio alla porta.

"Oscar, ascoltami!"

André sta seguendo la sua amata in camera sua, e noto che lei ha in mano degli abiti neri, con un mantello. Ahia, qui butta male, so già cosa succederà.

"Travestirsi da cavaliere nero per attirare in trappola quello vero è una bella idea, ma tu non sei adatta a quel ruolo, sei troppo bionda e hai una figura troppo elegante: è un ruolo che si addice di più a me".

No, non deve succedere. Vorrei fermarli, ma non ci riesco. Forse non andrà come sappiamo tutti, forse André non resterà ferito.

André si taglia il suo meraviglioso codino, lo intravedo nella stanza di Oscar mentre lo fa e poi si mette dietro a un paravento per cambiarsi, cavolo, per una volta che entrambe potevamo vedere qualcosa di interessante, e potevo canticchiare *You can leave your hat on...* Ma qui bisogna sventare una catastrofe.

Quindi, la caccia al cavaliere nero comincia. Anche Rosalie è preoccupata.

"Purtroppo quello Chatelet non si trova", ci rivela di corsa André, "nessuno sa dove sia finito, nessuno sa dove abita, non si presenta nemmeno a consegnare di persona gli articoli al giornale per cui scrive".

Ecco una cosa che la storia in anime e in manga non ci ha mai rivelato, dove abitava Bernard Chatelet.

Passano varie notti, in cui Oscar e André vanno a fare scorrerie in giro, e si divertono pure, soprattutto lui. André ama stare con Oscar, ma mi rendo conto che la cosa è reciproca.

Rosalie non ha più fatto commenti su Bernard Chatelet, non posso controllarla, ma direi che non riesce certo a comunicare con lui, a meno che non abbia un piccione viaggiatore nascosto in camera. Svantaggi di non avere mail, what's up e social.

Quella sera c'è una strana atmosfera, un sole invernale basso, e sento fuori dei corvi che gracchiano, un rumore che ogni tanto sento anche nella mia epoca e nella mia Lucca.

Oscar e André sono in camera di lei, che stanno confabulando per cose loro, e ad un tratto sento uno svolazzare sinistro e un tintinnio di qualcosa di rotto. No, cavolo, no, il corvaccio ha rotto la tazza di Oscar, con tanto di triste presagio.

Vado a vedere cosa è successo, fermandomi davanti alla stanza di Oscar, e noto lei inquieta e lui amareggiato, perché so come gli ha risposto, gli ha detto quella battuta acida sul fatto che non dovrà temere problemi se ci saranno in futuro disordini, perché non è nobile.

Poi escono, e io ho tanta, tanta paura.

Cerco di disegnare e dipingere, ma è durissimo farlo alla luce delle candele. Non parliamo poi di leggere. Le ore passano, ormai è buio, è freddo, sento la mancanza del mio gatto, del PC e dei social, della musica, del binge watching delle serie TV.

Poi, di colpo, sento sbattere la porta, c'è Oscar che grida:

“Qualcuno mi aiuti, presto, André è stato ferito!”

Corro anch'io, dietro a Marie e a Rosalie, cercando di non inciamparmi nelle scale: c'è poca luce nell'androne, e vedo però Oscar che sorregge André, mentre lui ha una mano sull'occhio, premendo un pezzo di stoffa intriso di sangue.

La situazione è di estremo pericolo, ma non posso non notare la profondità del legame che li unisce, Oscar stritola André, non lo lascia andare, e quasi piangendo dice:

“Qualcuno chiami il dottor Lassonne, quel bastardo del cavaliere nero ha ferito André!”

Va Pierre, uno dei valletti, che io conosco poco, e dopo non molto arriva il dottore. Oscar non lascia un momento André, si fa portare dell'acqua, lo accudisce e non si fa mandare via quando Lassonne lo visita.

So già cosa dirà Lassonne, André deve tenere l'occhio a riposo, e lui non lo farà per salvare Oscar. La vedo uscire dalla stanza di André, dove lui riposa, e vedo che si gira verso la parete, con la mano davanti alla bocca a soffocare i suoi singhiozzi, mentre sta piangendo disperata.

Poi mi vede e si dà un tono, ma ormai è determinata a catturare il cavaliere nero. Io vorrei fermarla, ma non ci riesco, e scopro dopo che è andata a Parigi per catturare chi ha ferito André. Non torna, passano due giorni, io cerco di evitare di andare da André a parlargli, vado avanti con i miei vari lavori di pittura, ma poi Marie gli dice tutto e lui parte.

Sono di nuovo qui da sola, a cercare di dipingere: nemmeno Loulou viene più in questa fase, non vedo l'ora che tutti torni normale, anche se so che non capiterà.

Siamo di nuovo di notte verso l'alba, in quell'ora buia e spesso spietata, e sento di nuovo dei rumori: Oscar e André sono tornati, e c'è un ferito con loro.

Vedo Rosalie impallidire, perché riconosce il ferito: ecco il famoso Bernard Chatelet, non sono riuscita a impedire che facesse danni irreparabili al povero André, si vede che è destino che accada in qualsiasi dimensione alternativa, e probabilmente manco il Dottor Strange riuscirebbe a evitarlo.

Nei giorni successivi, cerco di concentrarmi sulla pittura, so che André ha corso un grande rischio e anche Oscar, ma ogni tanto sento Oscar che litiga con Bernard Chatelet.

"Siete solo un cane della regina!"

"Tra essere un cane e essere un ladro direi che è evidente cosa è peggio. Comunque io volevo mirare alla spalla, ma per un tragico errore il proiettile è finito vicino al cuore. Se vi avessi ucciso mi sentirei in colpa, ma se cercate di fuggire e morirete sarà colpa vostra".

Brava Oscar, ben detto. Mai sopportato Bernard, anche se normalmente amo chi scrive.

Rosalie comincia a infilarsi spesso nella stanza di Bernard, non so cosa facciano ma temo di capirlo. E poi, c'è quell'urlo quel giorno: André ha perso definitivamente la vista dall'occhio destro, si è sentito male, è arrivato il dottore e non ha potuto che pronunciare la sua sentenza.

Oscar è disperata, ma vedo André che entra in camera sua per farla ragionare. Allora è vero, è esistito davvero un uomo come lui, anche generoso, oltre tutto il resto.

Lo vedo uscire dopo un po' dalla stanza di Oscar, mi guarda con rassegnazione e mi chiede:

"Mademoiselle Rizzo, mi spiace di tutti questi problemi che sono successi, ci siamo dimenticati di voi. Sappiate che continuate a essere la benvenuta, finché avrete il piacere di stare con noi. E so che anche Oscar la pensa così".

Ecco, io vorrei abbracciarlo. Poco dopo arriva Rosalie, con gli occhi rossi come sempre, che vuole parlare in privato con André.

"Scusateci, mademoiselle Rizzo, ci rivediamo dopo".

Di colpo, sento sbattere la porta, è arrivato il caro generalone padre di Oscar, pronto a complimentarsi con la figliola perché ha catturato il cavaliere nero. Ma poi sento di colpo tutto silenzioso, come se ci fosse qualcosa che non va, e so cosa lei deve avergli detto.

Intravedo il generale Jarjayes che esce con l'aria scura e perplessa e poi vedo Oscar che entra nella stanza di Bernard e ci resta dentro per un bel po'. Rosalie attende fuori, è preoccupata, ma ad un certo punto Oscar la fa entrare, insieme ad André.

Credo di aver capito cosa è successo, questa cosa non potevo davvero cambiarla. Torno a disegnare e dipingere, e la miniatura di Oscar è praticamente finita, è stata più facile da fare di quello che prevedevo, per me che sogno su di lei da una vita. Ma ora voglio farne una di lei insieme ad André, per ricordare anche loro, a qualsiasi cosa siano destinati.

CAPITOLO TREDICESIMO

Ho iniziato a dipingere anche la miniatura di Oscar e André, con i loro volti vicini mentre si osservano, niente di audace, ma che dimostri l'amore che li unisce, anche se sono due testoni che non lo ammetteranno mai o forse solo quando sarà troppo tardi.

Quel mattino mi sono proprio messa di buona lena a lavorare, quando di colpo la porta si apre ed entra Oscar. Di corsa, nascondo il tutto, non voglio che lo veda, e prendo in mano il ritratto di uno dei gatti di Loulou.

"Scusate se entro così in camera vostra, mademoiselle Caterina. Volevo informarvi che Rosalie lascerà presto casa nostra con il nostro ospite Bernard Chatelet, si sono fidanzati ufficialmente e presto si sposeranno. Volevo inoltre esprimermi la mia considerazione per il vostro lavoro, quanto prima mia nipote ritornerà a posare per voi e poi verranno anche altre mie parenti".

"Oh, grazie mille". Certo, Oscar ha un gran cuore, dovrebbe solo imparare a manifestare meglio il suo attaccamento per André...

"Ah, Bernard Chatelet, il nostro ospite, rimasto malauguratamente ferito in un agguato dopo il quale André ed io lo abbiamo soccorso, ha saputo di voi e che siete una pittrice di Lucca e vorrebbe intervistarvi. Credo che sarebbe una cosa bella da fare, non pensate?"

E adesso che gli racconto a quello sciagurato? D'altro canto, non posso dire di no ad Oscar, lei mi continua a vedere come una poveraccia sola, e vuole che io mi faccia conoscere. In fondo, non ha mica tutti i torti, lei ha a cuore la mia vita.

Vado nella stanza dove soggiorna Bernard, anche lui trattato decisamente bene in casa Jarjaye: in più c'è Rosalie, e direi che interrompo anche qualcosa di intimo, ma Oscar non l'aveva accoppiato ben bene?

"Ah mademoiselle Caterina Rizzi, mi incuriosite. So che Oscar vi ha accolto in casa sua, come ha fatto con la mia fidanzata Rosalie, ma mi piacerebbe che mi raccontaste qualcosa del vostro lavoro e della vostra terra natale. Sapete, a chi legge il mio giornale piacciono molto queste cose".

Eh, sì, caro Bernard, le palanche come dicono a Genova ti devono interessare ora che avrai una moglie da mantenere e non puoi più andare in giro a fare lo zorro della situazione. Hai già fatto fin troppi guai, per i miei gusti e non solo.

“Cominciamo dalla prima domanda: come è vivere sotto il regno del granduca di Toscana Leopoldo II, sovrano assoluto ma illuminato?”

E ora che gli dico? Cerco di improvvisare qualcosa, del resto ho sentito parlare bene di questo regnante vissuto tanto tempo prima rispetto a quando sono arrivata io.

“Indubbiamente non si sta male, io amo la mia città, Lucca, certo ha qualche problema, il traffico, la sporcizia...” Con queste cose si va sempre sul sicuro, in qualsiasi epoca.

“Ma siete d’accordo con la sua scelta di eliminare tortura e pena capitale?”

Eh caro Bernard, occhio che tra qualche annetto il tuo caro amichetto (che fa pure rima) Maximilien Robespierre farà una strage qui da voi, tra teste mozzate e delazioni che non te ne fai un’idea...

“Mi sembra un grande atto di umanità e di civiltà”.

“Bene, allora andiamo d’accordo”.

E tu sei amico di Robespierre? Occhio che la pensate in maniera molto diversa.

“Come vi trovate in Francia? So che il vostro soggiorno qui non è iniziato bene...”

“Infatti, sono stata derubata di tutto, ma madamigella Oscar mi ha offerto ospitalità e la possibilità di vivere della mia arte. Faccio una vita ritirata, di lavoro, ma non posso certo lamentarmi”.

“Avete contatti con altri nobili?”

“Solo con alcuni membri della famiglia di Oscar, come la nipote, e mi trovo bene”.

“Allora credo che sia proprio un caso unico nella nobiltà, che ne dite?”

Certo, generosa e supportiva, basta solo che non nessuno le tocchi André, proprio quello che hai fatto tu.

“Cosa vuol dire fare la pittrice per una donna oggi?”

Qui non è difficile rispondere, perché certi problemi sono rimasti uguali nel corso degli anni e dei secoli.

“Ho incontrato tanto sfruttamento e tanta precarietà, e le persone generose come madamigella Oscar sono davvero rare. L’arte non viene considerata un lavoro serio, soprattutto per noi donne”.

“Ma nemmeno in Italia, la patria del Rinascimento?”, chiede stupito Bernard. Eh, sapessi, caro mio...

“Soprattutto in Italia”.

“Pensate di rimanere ancora un po’ in Francia?”

“Finché sarò benvoluta da madamigella Oscar senz’altro”.

E che gli posso rispondere. Ormai sono qui, mi sono dovuta abituare a un cibo completamente diverso, a abitudini igieniche molto lontane dalle mie, a fare a meno di tante cose. Però, se riuscissi a salvare Oscar e André non sarebbe male.

Spero di aver stimolato la sua curiosità. Ad un tratto Bernard dice:

“Ah, Rosalie mi ha parlato della storia sulle famiglie nobili che le state raccontando, quella dei Sette Regni. Se vi avanza tempo, non vi piacerebbe metterla su carta? Credo che chi legge il mio giornale adorerebbe una vicenda del genere pubblicata a puntate sulle nostre pagine”.

Eh, no, caro Bernard, non ho la vocazione a fare l’antesignana di Dumas o di Salgari, e poi questa storia è dello zio Martin, che un giorno o l’altro la racconterà e speriamo che la finirà meglio che nella serie TV.

“Sono molto impegnata con la pittura, ho fatto alcune promesse importanti a madamigella Oscar e alla sua famiglia”.

“Capisco, ma pensateci, piacerebbe a tutti i nostri lettori”.

Guarda, piuttosto che fare un piacere a te passo il resto della mia vita a pulire le cucine dei nobili... comunque abbozzo.

Un paio di giorni dopo, Rosalie ci lascia insieme al suo bello, che è appunto la copia fatta male di André. Anch’io li vado a salutare, e noto la commozione di Oscar, che d’impulso abbraccia Rosalie, cullandola come una bambina. Anche André è emozionato e abbraccia la ragazza, e per un attimo sono tutti e tre uniti. A me viene in mente quella scena di *Harry ti presento Sally*, quella in cui la protagonista raccontava di aver fatto un gioco con una bambina di cosa vedevano, e ad un tratto la bambina diceva *Vedo una famiglia* facendola commuovere, ed anch’io vedo una famiglia, in questo momento, e mi commuovo.

Oscar ha seguito le richieste di André e Rosalie, ha scelto di perdonare e andare avanti, perché è così che fanno gli eroi. Mentre la carrozza si allontana, dopo aver promesso alla sua protetta che andrà al suo matrimonio, vedo Oscar davvero commossa ed addolorata, peggio di mia madre la prima volta che sono partita per un viaggio da sola da ragazzina. André le prende la mano e le fa coraggio. Già c’è la faccenda della malattia del Delfino che la fa star male, ora anche Rosalie se ne è andata.

Poi si girano verso di me.

“Madamigella Caterina, riprendete a raccontarci le Storie dei Sette Regni! Abbiamo bisogno di sognare e evadere...”

Certo, con una storia di battaglie, omicidi, passioni violente e tanto altro. Ma dopo quello che è loro successo, posso capirli.

Quella sera, quindi, riprendo la mia storia, li sento esaltarsi per la rinascita di Daenerys come madre dei draghi. Spiace a tutti e due per Khal Drogo, anche se era un po' un barbaro e sono indignati per il fato di Ned Stark.

Poi, André dice ad Oscar:

“Domani vorrei allenarmi con te, Oscar, sai con un occhio solo ho qualche problema”.

“Certo, André”.

Oddio, allora temo di sapere chi arriverà domani... Fersen, a fare guai.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Già prima dell'avvento di Internet e dei social nella mia epoca, ho passato mesi e mesi, anzi anni, a pensare quale sarebbe stato il destino di Oscar se il commesso Ikea, meglio noto come il conte di Fersen, non l'avesse ferita nel suo amor proprio respingendola.

Avrebbe lasciato lo stesso il comando della Guardia reale? C'è anche la questione che si sentiva in colpa per aver liberato Chatelet, ma la vera identità di questo giulivo è una cosa che sanno in pochi. E se fosse rimasta al comando della Guardia reale, cosa sarebbe successo ad André? Le avrebbe mai rivelato i suoi sentimenti o avrebbe continuato a farle da angelo custode senza farle capire che era un uomo fatto di carne e sangue?

Restare dalla parte della famiglia reale non è una buona idea, ci sono troppe incognite, varie guardie di palazzo furono uccise nell'ottobre 1789 quando il popolo marciò su Versailles, o meglio dovrei dire saranno uccise. Senza contare cosa succederà poi nel 1792, tra l'assalto alle Tuileries e i massacri di settembre, dove morirono o moriranno tante guardie reali.

D'altro canto, so benissimo cosa capiterà se Oscar andrà a comandare i Soldati della guardia. Ci fosse la possibilità di allontanarsi dalla Francia, di andare in marina, di viaggiare, forse potrebbe farcela. Forse, lei e André in un altro Paese potrebbero essere felici, o almeno provarci.

Il punto è che oggi arriverà Fersen a rovinare tutto, ed è un bel problema.

Al mattino, Oscar va a Versailles, a chiedere notizie sul principino e a fare un giro di ispezione. Al pomeriggio, torna a casa, e accoglie l'invito di André di tirare di scherma con lui. Anzi, fa di più.

"Mademoiselle Rizzi, io apprezzo moltissimo il vostro lavoro di pittrice, ma vi prego di venire a esercitarvi con noi".

Ecco, magari se ci sono anch'io le cose andranno meglio. Del resto, basta tenere un profilo basso ma essere presenti, sempre.

"Madamigella Caterina, guardate come mi muovo io e provate a imitarmi", dice André. Ecco, caro André, tu alla mia epoca saresti un fantastico maestro di scherma, ginnastica, tennis, sci o cosa vuoi, e avresti la coda fuori di donne e ragazze che vogliono imparare da te e non solo.

Chissà come vanno i suoi problemi di vista, a vederlo sembra normale, sia pure limitato da un solo occhio.

Mi impegno, e un paio di volte André mi corregge la presa della spada, sotto l'occhio indagatore di Oscar, che forse è anche un po' gelosa, anche se lui non fa niente di compromettente, solo mi fa vedere, toccandomi anche le dita, come devo metterle.

Però continuo ad essere goffa come l'orso Yoghi, peggio di quella volta in cui mi trascinarono nella mia epoca alla festa latinoamericana e c'era la lambada, che incubo... se me la potessi cavare come Jack Lemmon in *A qualcuno piace caldo* nella celebre scena della rosa potrebbe anche essere un minimo decoroso, ma direi che sono decisamente negata.

"D'accordo, madamigella", dice Oscar, "per ora limitatevi a guardare i movimenti miei e di André e cercate di memorizzarli. Poi, piano piano potrete farli vostri, noi abbiamo iniziato da bambini, ma per voi non è troppo tardi".

Sì, buona notte, loro sono perfetti, praticamente è come ad un concerto suonare cercando di imitare i Queen. Ma mi incanto a guardarli, ad un tratto André vacilla e finisce poi nella fontana appoggiata al muro, con la camicia aperta e le brache attillate, ma devo smetterla di pensare a certe cose.

"Ah, bellissimo, fine del duello", dice una voce da dietro di noi.

Poveri noi, è arrivato Fersen. Oscar lo accoglie sorridendo e con un po' di imbarazzo, ma quando le passa questa cotta? André abbozza, e mi sussurra:

"Continueremo un'altra volta". Speriamo che ci sia un'altra volta.

Oscar e Fersen sono a parlare insieme in salotto, sta scendendo la sera, André gira nelle vicinanze, come a vegliare su Oscar, e io non riesco a farmi gli affari miei.

Anch'io sto nel corridoio, aspettando cosa succederà, mentre André per darsi un tono va a prendere delle cose da sua nonna in cucina.

"Gli ospiti sono sacri, mademoiselle Caterina. Anche voi siete una nostra ospite".

"Certo, e non posso proprio lamentarmi!"

Ad un tratto, André si affaccia sulla porta del salotto e resta impietrito. Io arrivo a ruota e vedere certe cose dal vivo fa davvero male.

Lo svedesone ha afferrato il polso ad Oscar e la sta tenendo ferma.

"Eravate voi quella dama, vero?"

André impallidisce e stringe i pugni e le labbra. Cavolo, il conte nordico è pure un po' molesto, io gli avrei già tirato una ginocchiata in un certo posto, di modo da spedirlo a cantare l'aria *Lascia ch'io pianga* di Haendel da *Orfeo e Euridice*, nel ruolo di Euridice.

Oscar si divincola, fa cadere il tavolino con i bicchieri che si rompono e scappa, piangendo. Fersen la insegue, dopo averla trattata così vuole ancora infierire. André sta loro dietro e resta distante, e vedo che nel suo occhio sta brillando una lacrima. Certa gente è proprio stronza a qualsiasi epoca.

"Non sopporto che la tratti così, le ha detto che se avesse saputo che donna era quando l'ha conosciuta allora forse...", dice rivolto verso di me, cercando un'alleata.

"Ma è proprio un bello stronzo!" Anni che penso questo, e che liberazione dirlo ad uno dei diretti interessati!

"Stronzo?", dice André con aria interrogativa.

"Ah, è un modo di dire lucchese, vuol dire presuntuoso e inopportuno. Ha un'idea delle donne superata!"

André mi guarda incuriosito.

"La nostra madamigella è perfetta come è", dico a ribadire il concetto.

"Io infatti la amo per quello che è, non vorrei mai che fosse diversa. Vestita da donna era meravigliosa, ma come lo è sempre."

"Nessuno ti deve chiedere di cambiare per amarti", dico io, pensando a come questo discorso sia ancora attuale ad oltre duecento anni di distanza.

Oscar continua a piangere, Fersen se ne va e speriamo che per un bel po' non si faccia più vedere. André è distrutto dal dolore, potrei dirgli di andare ad abbracciarla, coccolarla, stare con lei, ma servirebbe?

Dopo, Oscar va a raccogliere i cocci dei bicchieri e del suo cuore in salotto, e sento che André le chiede se ha bisogno di una mano.

Ecco, devo andare a chiedere loro se vogliono sentire una nuova puntata dei Sette Regni. Ma resto ferma, e sento André che si inciampa nel corridoio e poi si allontana.

Alla fine, entro nel salotto, Oscar guarda il fuoco.

"Madamigella Caterina, è tardi, non andate a dormire?"

"Non ho sonno", rispondo io, "potrei raccontarvi dei Sette Regni".

"Ho paura che André sia uscito", e di colpo sentiamo entrambe un cavallo che galoppa.

Va ad ubriacarsi, lo so benissimo.

Ma io posso provare a farmi i fatti altrui, in fondo è a fin di bene.

“Madamigella Oscar, non prendetevela. Non vi amava per quello che siete”.

“Mi ha vista debole, non sono riuscita a difendermi... Ho sbagliato io ad illudermi.”

“Madamigella, tutte abbiamo conosciuto degli stronzi, andiamo!”

“Stronzi?”

“Modo di dire lucchese. Irraggiungibili e che ci vogliono diverse da come siamo”.

“Per voi è facile, voi vivete da donna, anche se fate un lavoro particolare, e tutti vi vedono come donna”.

Ah, Oscar, sapessi le mie delusioni! Forse è anche un po' colpa tua e di André, o meglio, se una cresce sognando sul vostro amore, è per forza che il confronto sarà sempre impietoso. Io dico sempre che non è stata la Disney ad aumentare le mie aspettative sugli uomini, ma *Lady Oscar*.

“Non voglio più soffrire così!”, dice la mia bionda preferita.

Ma Oscar, per te sarebbe facile non soffrire più. Hai André accanto, stringilo, coccolatelo, fate i ricci e le antilopi, tanto mi sa che è l'unica cosa che non avete ancora fatto, resta con lui, invecchia con lui, scopri intanto i vantaggi dei trombamici.

“Siete una persona fantastica, una donna fantastica. Meritate il meglio” e sono davvero sincera.

“Ma è colpa mia se ho sofferto così, ho voluto essere diversa”.

E infatti non dovevi farlo, vai dietro ad André, che ti ama per come sei, che si siede accanto a te, ti guarda con pura adorazione, vive attraverso te, è una parte di te.

“Voglio cambiare vita”, dice Oscar ad un tratto. Come darle torto? Anch'io ho fatto scelte analoghe in situazioni simili, o comunque dopo che mi erano successe cose sgradevoli, e ho provato, fin dove e come potevo, a cambiare vita, almeno in certi aspetti.

Ma so cosa Oscar intende per cambiare vita, e no, non mi piace. Anche se Alain sarà un grande amico per entrambi, il loro destino diventerà ineluttabile.

CAPITOLO QUINDICESIMO

Alla fine vado a dormire, l'indomani mi alzo sentendo uno strano silenzio in casa Jarjayes. Incontro André, che non ha l'aria di aver passato la notte a ubriacarsi come invece ha fatto, gentile e gnocco come sempre, che mi chiede come vanno le cose.

"Madamigella Loulou tornerà da domani credo a posare per voi. Oscar è andata a Versailles a parlare con la regina".

Vedo che è preoccupato e io so benissimo perché, ma devo far finta di niente.

"Grazie per le informazioni. Tutto a posto?", chiedo io.

"Oscar è spesso chiamata da Sua Maestà, ma stavolta è lei che ha chiesto udienza".

Resto zitta e aspetto che André vada avanti.

"Pare che voglia rinunciare al suo incarico di colonnello della Guardia reale. Un incarico che le spetta di diritto e in cui è stata ed è bravissima".

"Capisco, ma può farlo?" Avrei delle cose da dire, parlare di preavviso, contratti firmati da rispettare e altri concetti moderni, ma meglio non creare confusione.

"Lei si è messa in testa di volerlo fare. Non ha mai chiesto a Sua Maestà niente, avrebbe potuto avere molti più agi e doni e si è accontentata solo dell'appannaggio dovutole. Per cui Sua Maestà è in debito con lei e la accontenterà, anche se io preferirei che non lo facesse".

"Capisco. Suo padre che ne penserà?".

"Non ne sarà felice. Ma Oscar vuole fare questo colpo di testa per allontanarsi dal conte di Fersen, non vuole soffrire ulteriormente".

Potrei fare ad André tutto un discorso sul volersi sentire realizzati e realizzate, sul fatto che si cambia nella vita ed è bene cercare nuovi stimoli, su quanto certi ambienti di lavoro e non possano diventare asfittici a causa di situazioni poco piacevoli, ma non voglio tirargli fuori dei concetti troppo lontani dalla sua epoca. Come persona che viene dal XXI secolo, capisco la volontà di Oscar di volersi rifare una vita dopo una delusione, qualcosa di simile capitò anche a me tempo fa e più di una volta.

"Fuggire non è mai una soluzione, e lei sta fuggendo".

Vabbé, ma allora ci provo a dire qualcosa in anticipo su questi tempi:

"Ma forse non vuole fuggire, solo cambiare ambiente e migliorarsi".

“La corte di Versailles è il posto migliore dove può stare, altrove il mondo militare è formato da gente molto diversa da lei, uomini rudi, che potrebbero crearle dei problemi in quanto donna”.

Un tema eterno, in quest'epoca più che mai, ma anche nella mia non si scherza.

“Sono molto preoccupato per lei. Sapete quanto tengo ad Oscar, e non voglio che si metta nei pasticci”.

“Statele accanto, è l'unico consiglio che mi sento di darvi André”.

“Questo è poco ma sicuro”.

Qui il guaio sta per venire fuori bello grande. Passo un po' di ore in stanza a dipingere e disegnare, comprese le due miniature, e mi viene anche voglia di fare un acquerello con loro insieme.

Più tardi, vedo Oscar tornare a palazzo, è tesa e triste, tratta persino male il povero Cesar, e so quanto gli vuole bene. Già, dovrei salvare anche lui, mi viene in mente in questo momento, perché la sua morte è straziante, una mia amica amante di equitazione ce la fece a non piangere per André, ma quando morì Cesar scoppiò in lacrime.

André la guarda con la solita dedizione, vedo che segue i miei consigli, ma tanto lui resterebbe sempre con lei e alla fine è quello che farà.

Passano un paio di giorni, in cui Oscar è sempre sfuggente, anche se un paio di volte mi sorride incrociandomi: nel frattempo, è tornata Loulou a posare per me, con i suoi gatti, e questo porta una nota di colore e di gioia.

Loulou scopre i miei altarini, nel senso che, da brava bambina invadente, come non poche personcine della mia epoca, tocca tutto, e ad un certo punto scopre la miniatura di Oscar già pronta e quella di Oscar e André in lavorazione.

“Ma che belle!”

“Non dite loro niente, so che non vogliono posare! Me l'ha chiesto il signor conte e generale vostro nonno”.

“Certo, manterrò il segreto. Ma in cambio ne voglio una anch'io, con Oscar.”

“Va bene”. Non posso certo rifiutarmi, e poi lei comunque è simpatica.

Loulou mi saluta, tornerà tra qualche giorno, e vedo arrivare Oscar, che mi lancia un timido sorriso e poi mi dice:

“Vi devo parlare, madamigella Rizzi”.

“Certo, sono a vostra disposizione”.

“Sto per lasciare il comando della Guardia reale, e non so ancora quale sarà il mio prossimo incarico, lo saprò tra due giorni. Molto probabilmente vivrò poco d’ora in poi qui in casa, ho dato la disponibilità a Sua Maestà a qualsiasi altro tipo di incarico, anche a viaggiare e spostarmi”.

Caspita, Oscar, saresti la lavoratrice flessibile ideale per la mia epoca... e sfrutterebbero anche te.

“Comunque, voglio esprimere la mia considerazione per voi...”

Ecco, adesso mi butta fuori, anche lei non mi rinnova il contratto, tanto ci sono abituata.

“E voglio confermarvi che sarete sempre ospiti graditi nella mia casa e potrete rimanere qui quanto vorrete. Se vorrete trasferirvi da mia nipote, invece, potrete farlo, così come verrete aiutata se vorrete cercare una casa per conto vostro, ma non mi sento di consigliarvelo, dati i tempi. Per tutto quello di cui avrete bisogno, potrete sempre fare affidamento su André”.

Capperi, Oscar, mi affidi André, sei proprio generosa.

“Purtroppo, ci vedremo poco, o forse non ci vedremo più per tanto tempo, e me ne dispiace. Ma non resterete sola, ci sarà André ad occuparsi anche di voi”.

Quindi Oscar dà per scontato che si allontanerà da casa e da André. No, ma non può lasciare André, come può pensare una cosa del genere?

“André non verrà con voi, madamigella”.

“No, ho deciso che vivrò come un uomo, come il soldato che sono. Non posso più permettermi debolezze e nemmeno di dipendere da qualcuno. André ha già sacrificato troppo per me, mi è stato accanto come nemmeno un fratello avrebbe fatto, e ha già pagato un prezzo altissimo”.

Oscar, prima parti con toni arroganti, e poi mi fai capire quanto tieni ad André.

“Magari lui ci terrebbe a stare con voi...”

Ecco, ho deciso di farmi i cavolacci loro, ma è necessario.

“Non posso accettarlo. Ha perso un occhio, rischiando la vita per colpa mia. Deve avere la possibilità di essere libero da vincoli e obblighi, merita di meglio, merita di essere felice. Sapete, frequenta quelle riunioni di liberali, senza più l’obbligo di stare al mio servizio potrà conoscere persone nuove”.

Certo, magari una donna... E a questo punto aumento la posta nel non farmi i cavolacci miei:

“Ma a voi non mancherà? Non ho mai visto due persone così legate e che si vogliono così bene come voi due, mai in tutta la mia vita”.

Vero, in nessuna altra vita, reale o immaginata ho visto un amore così.

“Certo, madamigella, ma è necessario che lo lasci libero. Ho paura che gli possa succedere qualcosa di terribile per causa mia, e non posso sopportarlo. Non ditegli niente, è chiaro?”

Oscar si riscuote, si guarda attorno nel mio studio e mi fa i complimenti per le mie creazioni e poi se ne va. Mi ha appena eletta sua confidente, ma io non posso stare zitta, perché so cosa succederà tra poco. Qualcosa che sconvolgerà entrambi.

CAPITOLO SEDICESIMO

Sono anni che c'è in corso un dibattito nel fandom di *Lady Oscar* sul gesto di André che lo porta poi a dichiarare il suo amore ad Oscar. C'è chi lo vede come un atto disperato provocato da troppe contingenze negative, c'è chi lo condanna senza appello come una molestia e un abuso, c'è chi lo considera come l'inizio di una nuova consapevolezza per Oscar, che finalmente si interroga sui suoi sentimenti.

Una cosa certa è che quel fatto provoca una rottura tra Oscar e André, che ci mettono poi troppo a riavvicinarsi. E se riuscissi a fare in modo che quella cosa comunque traumatica e umiliante per entrambi non accadesse?

Quel pomeriggio passa in maniera sonnolenta, André esce e credo di sapere dove va, dal dottore per il suo occhio, poi verso sera sento chiaramente Oscar che suona il clavicembalo. Scendo al piano terra e vedo André troppo vicino all'armadio dei vini, che si versa troppo da bere.

"André, farebbe piacere a voi e ad Oscar una nuova puntata della Storia dei Sette Regni e del Trono di Spade?"

"Ma che bella idea, certo!"

Ecco, è fatta, adesso li intrattengo per un po' con omicidi, passioni, sesso, battaglie e poi ad Oscar non verrà voglia di ferire André in quel modo, trattandolo da servo, lui non risponderà con la lezione di botanica su rose e lillà, lei non si incavolerà come una biscia picchiandolo e afferrandolo per il bavero, André non perderà le staffe baciandola, spingendola sul letto e strappandole la camicia di dosso, Oscar non si sentirà umiliata e spaventata temendo che André possa farle qualcosa di irreparabile, André si dispererà dichiarandole il suo amore e poi si allontaneranno per troppo tempo!

Bravo zio George Martin, mi hai dato il modo di salvare la situazione con la tua storia estrema ma tanto appassionante.

"André, porta su questo vassoio con la cioccolata ad Oscar!", dice Marie di colpo.

"Certo, nonna".

Io lo seguo e arriviamo entrambi in camera di Oscar, restando incantati a vederla suonare il clavicembalo.

"Sai, Oscar, madamigella Caterina vuole continuare con la storia dei Sette Regni".

"Oh, certo che bello. Mi mancherà la vostra storia quando non sarò più qui".

Vedo André che stringe le labbra, è molto triste per lui sentire questo, ma poi fa finta di niente.

Cerco di distrarli, e ci riesco, visto che si appassionano per il legame tra Brienne e Jamie, per le peripezie di Arya in cerca di vendetta, per Daenerys che parte in cerca del suo regno, per Tyrion vessato dal nipote.

Ora però è tardi, ed è ora di andare a dormire.

“Grazie madamigella Caterina, spero di riuscire a sentire ancora qualcuna delle vostre storie. Certo che quel Joffrey è davvero ignobile e Brienne perderà mica la testa per Jamie?”, mi chiede Oscar, come una fan del mio tempo alle prese con le prime battute di *Game of Thrones*.

“Vedrete, vedrete”, dico io, mentre André annuisce.

“Spero davvero che Joffrey sparisca al più presto, Ned Stark era il mio personaggio preferito dopo la figlia e non gli perdono di averlo ucciso. Brienne e Jamie... storia intrigante, ma troppo amore impossibile, grazie no”, aggiunge André.

Già, ti basta quello che ti succede nella vita, no?

“Ci saranno sviluppi interessanti”, dico io.

“Benissimo, ad André continuerete certo a raccontarli”, dice Oscar sorridendo ad entrambi. Cavolo, ha tirato la bomba e non nasconde la mano.

André la guarda con aria triste ma stavolta combattiva.

“Madamigella, ci potete lasciare da soli? Voglio parlare un attimo con André. Prima che ve ne andiate, desidero ribadire di fronte a lui la mia volontà affinché voi continuiate a considerare questa casa come la vostra, finché avrete piacere di farlo.”

André annuisce e mi guarda.

“Ora devo parlare con André, grazie, buona notte e ci vediamo domani”.

Devo andarmene, e non vorrei farlo, ma non posso ignorare una richiesta esplicita. Vorrei dire ad Oscar di usare le stesse parole che ha usato con me su André a lui, ad André di non parlarle di rosa e lillà, a Oscar di non infuriarsi... ma forse è giusto che sappia cosa André prova per lei, e magari qualcosa andrà in maniera diversa.

Esco e chiudo la porta, ma non riesco ad allontanarmi e resto lì vicina. I palazzi del Settecento hanno le mura spesse, non come tante case moderne in cui senti gli aghi che cadono, ma qualcosa sento.

Subito no, deve essere quando Oscar comunica ad André, senza guardarlo in faccia, che non vuole più che lui si occupi di lei e quando lui dice la frase incriminata.

Ma poi qualche parola mi arriva:

“Vorresti dirmi che una donna resta una donna in ogni caso, vero André? Rispondimi!”

Sento il rumore netto di uno schiaffo e poi altre urla di Oscar. Poi di colpo arriva il silenzio, per diversi istanti, seguito da una frase:

“Lasciami, André, o chiamo aiuto!”

Potrei entrare, ma cosa potrei fare? Assistere a un momento difficile e umiliante per entrambi senza poterli aiutare sul serio? Mi sento impotente e scivolo verso la mia stanza, socchiudendo la porta.

Dopo non molto, sento la porta della camera di Oscar che si apre: sbircio attraverso uno spiraglio del mio uscio e vedo uscire André, distrutto, con le guance bagnate dalle lacrime. Non posso fare niente né per lui né per Oscar, lo vedo correre verso il suo alloggio, disperato.

Cerco di dormire quella notte, ma mi giro e rigiro senza riuscire a prendere sonno se non verso il mattino. Loulou oggi non verrà e io potrei andare avanti con le miniature e l'acquarello.

Quando scendo per fare colazione incrocio André scuro in volto, che mi saluta in maniera cordiale, ma capisco benissimo che ha il cuore spezzato. Oscar è andata a fare una cavalcata.

La tensione in casa è pesante come un macigno. Io cerco di distrarmi con la pittura, potrei anche preparare dei bozzetti con i gatti di Loulou con cui decorare delle ceramiche. Ad un tratto, sento arrivare un cavallo, deve essere Oscar che è tornata.

Dopo un po' sento bussare alla mia porta: è proprio Oscar, con un'aria solo all'apparenza serena.

“Scusatemi se vengo a salutarvi solo adesso, madamigella Caterina. Vorrei chiedervi una cosa”.

“Certo”

“Ecco, cosa provate per André? Ho visto come lo guardate, e credo che vi piaccia molto, o sbaglio?”

Cos'è questa mossa a sorpresa? Non so cosa rispondere e resto a bocca aperta.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Oscar mi guarda e aspetta una risposta. Cosa le dico adesso?

“André... beh, il vostro André è adorabile e affascinante, è bello averlo vicino, è simpatico, non gli si può non volere bene”.

Oscar mi guarda con un misto di dolore e sollievo e poi dice:

“Ancora non so quale sarà il mio prossimo incarico, ma vi chiederei, alla luce di quello che mi state dicendo, di rimanere qui a palazzo e restargli vicino...”

No, Oscar, non posso farlo. Ormai sono intrappolata qui e continuerò a starci, pur sapendo cosa succederà tra non molto tempo, ma non posso fare quello che mi chiedi, perché sarebbe sbagliato e anche inutile.

“Madamigella, io sono uno spirito libero, un’artista, e non voglio legarmi a nessuno”. Ecco, giochiamoci la carta profemminista.

“Madame Vigée Le Brun, la pittrice di corte, è sposata e madre.”. Oscar, cosa mi vuoi dire? Che devo conciliare carriera e famiglia? Tutte si devono sposare tranne te?

“Capisco, ma sapete, io ho avuto una brutta delusione in Italia, è per quello che ho lasciato Lucca e sono venuta in Francia, e al momento preferisco stare sola”.

In fondo, le sto dicendo qualcosa di vero.

Oscar annuisce, senz’altro sa cosa sto passando.

“Ma io vi chiederei di stargli vicino, intanto, non pretendo che lo sposiate”.

Percepisco una leggera gelosia nelle parole di Oscar, e vorrei dirle che un gnocco come André è molto concupito sempre e comunque. Non parliamo se andasse in giro nei giorni del Comics a Lucca.

“André sta attraversando un brutto periodo. Ieri sera gli ho detto che lo lascio libero dal mio servizio, e l’ha presa malissimo”.

E come pensavi che la prendesse, cara la mia Oscar? Tu sei la sua ragione di vita, non puoi escluderlo dalla tua vita.

“Ma voi non lo consideravate il vostro servo, se non ricordo male”. Vai, devo farmi gli affari loro, a costo di essere invadente, del resto mi ero presa un rimbrotto per averlo definito un attendente.

“Infatti, André è per me più di un fratello. O meglio lo era. Ora ho capito di avergli solo fatto del male, per troppi anni e non voglio che soffra, non dopo quello che gli è successo all’occhio”.

Perché dici questo a me e non ad André, Oscar? Perché con me parli di lui in questi termini così adorabili, mentre lui lo escludi crudelmente dalla tua vita e lo picchi perché ti dice cose che non ti piacciono?

“Ma André è affezionato a voi, per forza che gli fa male che vogliate escluderlo dalla vostra esistenza”.

“André è troppo affezionato a me, e questo non è giusto, non è giusto che sacrifichi ancora la sua vita. Voglio che ritrovi serenità e che possa costruirsi una vita ricca di soddisfazioni”.

Oscar, André può essere felice solo con te, anche se questo suo grande amore finirà per ucciderlo, perché il troppo amore ti uccide sempre, come cantavano i Queen.

“Ma André sta bene con voi, basta guardarvi, non ho mai visto due persone più unite e felici!” Certo, devo farmi i cavoli loro, e anche tanto, ma è una cosa che andava detta.

“Non posso renderlo felice come meriterebbe. Lui non mi vede come un’amica fraterna, e questo succede da sempre, e non me ne ero mai accorta...”

Oscar stringe le labbra, perché capisce che mi ha detto troppo. Ma ormai l’ha fatto.

“Io vedo che André è felice quando voi siete accanto a lui, quando vi parlate, quando ascoltate le mie storie sui Sette Regni, quando duellate, quando andate a cavallo...”

“Ma lui mi ama da sempre, e non come un’amica. Io sono un soldato, non posso essere una donna”. Oh brava Oscar, togliti questo groppo dalla gola.

“Ma madamigella, noi donne possiamo essere tutto quello che vogliamo! Possiamo essere artiste, possiamo essere soldati, possiamo essere dame!” E vai con la tirata femminista, sperando che la capisca!

Oscar mi guarda perplessa.

“André mi vorrebbe... capite come?”

E questo sarebbe il famoso Settecento libertino? Oscar non ha il coraggio di dire la parolina magica, che inizia con s e finisce con o. Mi sa che facevo meglio a raccontarti una versione in chiave settecentesca di *Sex and the city* o di *Harry ti presento Sally* invece che *Game of Thrones*.

“Ma io non ho mai visto due esseri più uniti di voi. Il vostro è un legame che non si può spezzare, lui è la vostra ombra, tra voi qualsiasi cosa che vi rende più vicini non può che funzionare e rendervi felici”.

Oscar si acciglia per un attimo, senz'altro ricorda quella che per lei è stata un'umiliazione.

“Purtroppo il nostro legame si è spezzato. Non posso continuare a fargli del male, non è giusto, non posso essere quello che lui vuole. Non mi ero mai accorta cosa lui provava per me”.

Tiro un respiro pesante e le dico:

“André vi adora per quello che siete, non vi vuole diversa. Voi gli fate del male solo se lo allontanate da voi.”

Oscar resta in silenzio, ma mi ascolta con attenzione.

“Ho paura che gli succeda qualcosa di brutto, gli è già successo. Lui rischia troppo per me, ha già sacrificato troppo per starmi dietro”.

“Credetemi, André chiede solo di poter stare con voi”.

“Purtroppo lui vuole qualcosa che io non posso dargli”.

Oh, andiamo sul personale. So cosa pensi di non potergli dare, ma l'hai visto Oscar, con la camicia sbottonata e i pantaloni attillati?

“Siete la sua amica fraterna, ascoltate i suoi consigli, gli avete salvato la vita, state volentieri con lui, vi preoccupate che non gli capiti niente e state male se gli succede qualcosa di brutto, se qualcuno si avvicina troppo ad André siete gelosa... cos'altro c'è?”

Mi rendo conto di averla sparata grossa, perché so benissimo cosa c'è di altro.

“André mi vede come una donna, dice che non potrò mai essere l'uomo che voglio essere...”

“Ma ci sono tanti modi di essere donna, come voi, come me, e come tante altre! André vi accetta per come siete... Voi siete legata a André, tenete a lui, il vostro legame è davvero qualcosa di raro”.

Oscar mi guarda per un attimo e poi distoglie il volto.

A quel punto arriva la mia stoccata finale, costi quello che costi.

“Amore è stare insieme ad una persona e condividere spazi e progetti. Amore è ascoltare cosa l'altro ha da dire e rispettarlo, amore è prendere la persona amata per quello che è, amore è ridere insieme, divertirsi insieme, appassionarsi insieme alla vita. Non ho mai visto due persone unite come voi e il vostro André”.

Bene, posso ambire a andare a scrivere frasi per i baci Perugina.

Oscar è perplessa, e poi aggiunge:

“Domani saprò quale sarà il mio prossimo incarico. Vi prego, restate vicina ad André”.

“Anche voi”.

E non credo ci sia altro da aggiungere, almeno per il momento.

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Visto che non mi basta aver incasinato le idee ad Oscar, adesso cercherò di fare la stessa cosa con André. Del resto, in guerra e in amore è tutto lecito.

Lo trovo in cucina, con davanti una bottiglia di vino, che ha già in parte scolato. No, non devo fargli discorsi sul bere, anche perché tanto non si metterà mai alla guida di un'auto.

"Lo sapete che madamigella Oscar mi ha chiesto di occuparmi di voi se lei dovesse andare lontana? Ma io la mia carriera di pittrice a cui pensare.."

André abbassa la testa e poi dice:

"Madamigella Caterina, potete restare qui quanto volete, fate bene a dedicarvi alla pittura, ma non vi conviene fare affidamento su di me, perché sono un uomo abietto e infame".

E che diamine André, so cosa hai fatto, d'accordo non è stato il massimo, ma non definirti così.

"A me sembrate l'uomo più dolce e premuroso del mondo".

"Non vi conviene idealizzarmi, madamigella, voi non sapete di cosa sono capace".

"André. Oscar tiene a voi e voi tenete a lei, è sotto gli occhi di tutti. Siete talmente legati che vedete chiunque arrivi nelle vostre vite come una potenziale minaccia, l'ho provato sulla mia pelle".

"Oscar non è più legata a me. Domani saprà il suo prossimo incarico, non vuole più che io mi occupi di lei, e dopo quello che le ho fatto ha solo ragione. Io sono pericoloso e marcio dentro, chiaro che non mi voglia più vedere".

No, André, non puoi pensare questo. Quindi, è mio destino farmi i cavolacci altrui, ma è a fin di bene.

"Un giorno Oscar mi disse chiaramente che voi eravate il più nobile degli uomini e che non le piaceva come io vi guardavo. Un giorno voi mi diceste che Oscar era la donna migliore del mondo e che nessuno aveva il diritto di farla soffrire o di bramarla in maniera sbagliata".

"Oscar è rimasta sempre uguale, lei è troppo pura e troppo coraggiosa per questo mondo e per gente come me. Io sono un mostro, sono caduto negli abissi della vergogna..."

Bene, André, allora devo proprio dirtelo.

“Oscar non vuole più che stiate al suo servizio perché è preoccupata per voi, non può sopportare che vi capiti qualcosa di male, già ha sofferto tantissimo per la perdita del vostro occhio. Lei vuole la vostra felicità”.

André mi guarda con dolore e stupore.

“Io non merito questo affetto da parte di Oscar”.

“Ma anche voi provate affetto per lei?”

Questo è un colpo basso, lo ammetto.

“Vorrei che fosse affetto... quello che provo per lei è qualcosa di molto sbagliato e eccessivo. Per Oscar sono un amico fraterno, un confidente, un consigliere, è molto, lo so, ma non mi basta. Sapete, madamigella, noi uomini abbiamo istinti immondi e sbagliati”.

No, André, non dire così. Non ho mai visto un legame così forte come quello tra André ed Oscar, se sono decenni che sogno su voi due un motivo c'è. Nessuno di noi è fatto di legno, nessuno.

“Non ho mai visto due persone più unite di voi. Siete complici, siete legati, ragionate all'unisono, siete un'anima unica divisa in due...”

“L'ho creduto per tanto tempo. Ma ora non sarà più possibile, dopo quello che le ho fatto. Voi non lo sapete, ma ho fatto una cosa orribile, la cosa peggiore che un uomo possa fare ad una donna, soprattutto se la ama”.

Io lo guardo con aria stupita.

“Oscar non ce l'ha certo con voi, lei ribadisce che non vuole che vi mettiate in pericolo e che avete già sacrificato troppo per lei. Soffre all'idea di non stare più con voi”.

“Quando vi ha detto questo? Non certo adesso”.

“Poche ore fa. Non ce l'ha con voi, ve lo posso giurare. Forse... dovrete solo provare a parlarle, a parlarvi”.

“Io ho sbagliato in maniera irreparabile, io spero solo che lei sia felice, ma ho tanta paura che le capiti qualcosa di brutto”.

“E lei teme per voi, ma solo stando insieme potrete darvi conforto l'uno con l'altra. L'amore è questo, non lo sapete?”

“Ma a me non basta, sono fatto di carne e sangue”.

“Come tutti, Oscar compresa”.

André mi guarda perplesso e addolorato, forse non è il caso che infierisca di più.

Spero che le mie parole non abbiano creato ulteriori problemi. Torno al mio lavoro, sospirando: la versione in questo universo di Emma di Jane Austen quasi sicuramente non mi si addice.

Oscar sta fuori tutto il giorno a cavallo, e va di nuovo a cavallo anche il mattino dopo.

Io mi sono alzata di buonora e sento il padrone che tuona contro André e la decisione di Oscar di lasciare la Guardia reale, come se c'entrasse lui, tra l'altro.

"Non so niente, signor generale, Oscar mi ha detto che non devo più occuparmi di lei".

Oscar passa di sfuggita a salutarmi:

"Ora andrò al comando militare a conoscere il mio nuovo incarico e poi a Versailles per la parata di commiato. Mi spiace dirvelo solo adesso, poteva essere bello che ci foste anche voi. André verrà con me per l'ultima volta".

No, Oscar, non deve andare così, non anche questa volta. Annuisco, e mi rifugio su acquerelli e miniature.

La giornata passa, ma è sempre più pesante fare qualcosa che normalmente mi piacerebbe fare ma che non serve a niente, mentre ho altri pensieri per la testa. Loro devono salvarsi.

Oscar arriva a casa a metà pomeriggio, da sola.

"Madamigella Caterina, mi hanno affidato il comando del reggimento dei Soldati della Guardia di Parigi, in Rue Chaussée d'Antin. Ogni tanto potrò tornare in licenza qui a casa e vedervi, André sarà libero di fare la vita che meglio crede e vi raccomando di vegliare su di lui".

Non sai Oscar cosa ti capiterà con i Soldati della Guardia, il tuo destino si compirà e tragicamente. Non sai che André non potrà vivere lontano da te e si arruolerà, iniziando a compiere anche il suo destino.

"Il mio nuovo incarico inizierà tra un mese e quindi andrò per un po' nella villa di famiglia in Normandia, partirò domani o dopodomani da sola".

Domani o dopodomani... troppo poco tempo, ma ancora un po' di tempo. Da sola.... Come puoi stare senza il tuo André?

"Capisco."

"Mi piacerebbe che cenaste con me stasera".

Oh sì, è un'occasione da non perdere.

Poco dopo, arriva nel mio studio André, non ha bevuto, ma capisco che ha pianto per ore.

“Oscar andrà a comandare i Soldati della Guardia di Parigi, l’ho persa per sempre”.

“Ma no, Parigi è a due passi, la potrete ancora vedere”.

“Lei ha detto che non devo più occuparmi di lei, parte per la Normandia, ci siamo sempre andati insieme”.

Capisco quanto stai male, André, ma non arrenderti, non devi farlo.

“Ma due come voi non possono stare separati”.

“Credete ancora alle fiabe, madamigella?”

“Stasera Oscar mi ha invitato a cenare con lei. Voi ci sarete?”

“Non oso farlo, dopo quello che le ho fatto”.

“Io vi prego di esserci, dovete farlo, fatelo per voi, fatelo per me, fatelo per Oscar”.

La fortuna aiuta gli audaci, André, speriamo che sia vero anche questa volta.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Scendo a cena e Marie ha preparato un banchetto per noi due, in onore di Oscar. Sento che è dispiaciuta perché Oscar se ne vada. C'è anche un terzo posto vuoto, e so già per chi è.

Oscar mi sorride con aria grave, e poi si guarda attorno, senz'altro aspetta André, e però non puoi trattarlo così e poi aspettarti che arrivi. Non mi piace questa cosa, e capisco quanto Oscar ci stia male.

Ma dopo una manciata di minuti, sentiamo dei passi: è André che arriva con un vassoio, con sopra un piatto in salsa: sarà ottimo, come tutto quello che prepara sua nonna, anche se è così lontano da cosa sono abituata a mangiare nella mia epoca.

Oscar è felice ma non lo dà a vedere: André inizia a servirmi e poi passa ad Oscar e lei gli dice:

"André, siediti con noi. Lo fai sempre".

André abbassa la testa e dice:

"Meglio di no, in fondo devo ricordarmi chi sono".

No, non ragionare così. Non puoi, non devi. Anche Oscar ci rimane male, però in fondo è lei che ha provocato questo.

"André, siediti".

André cerca di evitare lo sguardo di Oscar, e resta in piedi.

"Andiamo, non ce l'ho con te. Voglio solo dimenticare quello che è successo".

E bontà tua Oscar, hai comunque fatto il primo passo.

André respira e la guarda per un attimo e poi si siede. Si sente il peggiore degli uomini ed è straziante.

"André, ascolta", dice Oscar, cercando di incontrare il suo sguardo, "tu non sei mai stato un servo per me. Io sono preoccupata per te e tu lo sai molto bene. Non voglio che ti capiti qualcosa di male, ti è già successo purtroppo, hai già pagato un prezzo troppo alto per le mie follie e il mio volerti trascinare nei pericoli".

Oh, oh, oh, brava Oscar, era giusto che glielo dicessi tu.

André china ancora di più il capo e noto che nel suo occhio brilla una lacrima. Poi guarda Oscar con gratitudine ed è lei che distoglie lo sguardo, salvo poi rivolgersi verso lui.

“Anch’io non voglio che tu ti metta in pericolo. Tu non conosci il mondo fuori da Versailles, o lo conosci molto poco. I Soldati della Guardia sono molto diversi dal reggimento di stanza a Versailles, sono uomini rudi, molto più simili a me che a te che sei nobile”.

“Ma cosa dici, tu mi hai insegnato che siamo tutti uguali, e tu sei il mio miglior compagno”.
Oh, Oscar ti sei esposta bene, ma mi sembra giusto.

“O forse lo ero... del resto lo capisco, hai ragione, dopo quello che è successo”.

“No, André, tu sarai sempre il mio miglior compagno... solo che non possiamo più essere amici come prima, e non sai quanto sto soffrendo per questo”.

E chi lo dice, Oscar? L’amore è tante cose e io le vedo tutte in voi. Vorrei intervenire, ma sto zitta e mi metto a fare scarpetta in questa maionese gustosa, tanto loro non ci fanno caso.

“Hai ragione Oscar e anch’io ne soffro. Del resto, sono io ad essere dalla parte del torto, non avevo nessun diritto di farti quello, ma sai che non posso vederti come tu vedi me.”

Beh adesso che vi siete chiesti scusa, non possiamo o meglio non potete voltare pagina? Perché ci sarà una sera maledetta in cui tu, Oscar, rimpiangerai di non aver amato André prima.

“André, io non posso essere una donna come le altre. Io voglio vivere come un uomo, io voglio essere un uomo, perché almeno sarò libera dal dolore...”

“No, Oscar, anche noi uomini soffriamo, non hai visto cosa ci succede quando abbiamo troppo male dentro? Tu non potrai mai cancellare di essere nata donna, ma nello stesso tempo sei libera di fare la tua vita, te l’ho detto fin da quando decidesti di diventare la guardia privata di Maria Antonietta”.

“Ma tu mi vedrai sempre come una donna, una donna che non può darti quello che vuoi!”

Ma Oscar è così difficile pensare di fare con André l’unica cosa che non avete fatto? Ma l’hai visto?

“Una donna che non può darti quello che meriti, perché tu meriti di essere amato”, continua Oscar.

E brava, ti lanci di nuovo, mi piace!

“Anche tu meriti di essere amata, da qualcuno che ti ami per quello che sei e che non ti voglia diversa”, dice André, “da qualcuno che ti rispetti. Beh, non posso certo essere io a questo punto”.

Oscar è addolorata e stupita, ecco l'importante è che adesso non lo aggredisca di nuovo. Per questo tremo quando si alza dal tavolo e va a mettersi di fronte ad André.

"André, sai perché scelsi di accettare l'incarico come guardia della principessa Maria Antonietta? Non lo feci per mio padre, né perché era un ordine del re, ma per me, per essere libera e non trovarmi a vivere come le mie sorelle, ma anche per continuare a stare con te, perché ti ero affezionata, perché ti avrei perso se fossi diventata una donna come le altre. Tu me lo urlasti dietro, fermati e diventa una donna, ma questo avrebbe voluto dire perdermi, lo sai, vero?"

André alza lo sguardo e fissa Oscar con tutto il suo amore. Poi però si immelanconisce:

"Però ti ho perso lo stesso e per colpa mia".

"No, André, io voglio solo che tu sia libero, voglio che tu pensi a te finalmente, voglio che tu sia felice".

"Potevo esserlo solo con te, e ho rovinato tutto".

Beh, André, adesso però basta commiserarti.

E a quel punto Oscar gli si avvicina ancora di più e gli afferra il volto tra le mani. Non lo sta schiaffeggiando, ma è un gesto comunque forte.

"André, io voglio che tu non soffra più per causa mia, ma so che devo starti lontana, ti rifarai una vita e sarai felice".

"Senza di te mai", dice André, che sta veramente lottando contro l'impulso di abbracciarla di nuovo.

Oscar si ricorda di colpo che ci sono anch'io e si ricompone, staccandosi con fatica da André e andando a sedersi.

"André...", mormora Oscar, "perdonami se ti ho fatto soffrire".

Anche tu Oscar però smettila di autoflagellarti. Basta, iniziate una nuova vita insieme. Non sprecate questi attimi, non torneranno.

Abbiamo finito la cena e forse è andato l'ultimo momento in cui potevano stare insieme e chiarirsi. André si alza e fa per andare via e Oscar è davvero addolorata, ma cara, sei stata tu a dirgli di andarsene.

A quel punto, tento una mossa io:

"Vi racconto un altro capitolo della Storia dei Sette Regni?"

"Va bene", dice Oscar, che guarda verso André che però resta sulla porta e fa per ritrarsi.

Lei va da lui e gli dice:

“Rimani ancora un po’, André” e di colpo le sue mani finiscono sul suo petto, per trattenerlo. André le mette le mani sopra, ora sono vicinissimi e si guardano.

“Non voglio perderti ma non voglio che ti capiti niente, André”, dice Oscar.

“Nemmeno io”, dice André. I loro sguardi sono pieni d’amore reciproco, e forse anche Oscar se ne rende conto.

Poi si ricordano che ci sono io e si girano a guardarmi. Rilassati, si siedono sul divano vicini, non abbracciati perché sarebbe troppo, e ascoltano il discorso ultra confuso che gli faccio, tra Arya che si addestra per diventare assassina, Joffrey che finalmente schiatta (esultano), il povero Tyrion accusato dell’omicidio del nipote, mentre la sua neomoglie Sansa prende il largo. Quanto avrei ancora da raccontargli e magari dovrei anche sforzarmi di inventare un finale un po’ più appassionante.

“Siamo stanchi, credo che rinverò di un giorno la partenza per la Normandia”, dice Oscar.

“Madamigella Rizzi, buona notte, ora vorremmo rimanere soli insieme”.

André è agitato, e mi guarda quasi a supplicarmi di rimanere, ma io gli sorrido, mentre Oscar gli dice:

“Non ho nulla da temere se André è con me”.

Mi allontanano nel corridoio, mentre una parte di esulta. E esulto ancora di più quando sento che salgono la scala per andare nelle stanze da letto e André entra dietro ad Oscar con in mano il candelabro. Ma allora sono riuscita a cambiare qualcosa e che cosa!

CAPITOLO VENTESIMO

So che Loulou non verrà per qualche giorno, così ho tempo per riordinare le idee e calmare le mie emozioni, che sono tante.

Ho finito le due miniature, quella con Oscar e quella con Oscar e André, ho quasi terminato la miniatura per Loulou con Oscar e ho fatto anche l'acquerello con i miei due beniamini. Ci sono poi anche tante altre idee che vorrei sviluppare e mi trovo a pensarci mentre metto in ordine, appena sveglia, tutti i lavori che ho fatto.

Guardo nell'armadio cosa mettermi addosso, e lo sguardo cade sui pantaloni, la camicia e il gilet che avevo quando arrivai qui, ormai parecchi mesi fa. Del resto, fa meno freddo e non va male vestirsi così, nessuno mi criticherà di certo.

Mi vesto e scendo per la colazione, tutto tace, ma il tavolo è già imbandito con le solite golosità che non mi stancano mai, la cioccolata, il tè, i biscotti bretoni, i macarons, i croissant vuoti e con dentro la panna.

Marie si affaccia e mi saluta, poi aggiunge:

"Scusate, non so dove sia mio nipote, ho apparecchiato come potevo".

Io un'idea di dove possa essere suo nipote ce l'ho, ma è meglio che non parli. Inizio a sbocconcellare un croissant e di colpo sento qualcuno che scende dalla scala e si avvicina. Sono Oscar e André.

Li guardo e il croissant mi va quasi per traverso: per dirla alla Bridget Jones, hanno proprio l'aspetto post coitale, mancano giusto le sigarette, ma non ci sono ancora e non fanno comunque bene.

Rilassati, con gli occhi che brillano, sono vicini senza gesti fisici ma con una nuova complicità e hanno una languidezza nei movimenti sensuale e tenera. André non guarda più per terra, ma davanti a sé e non perde di vista la sua amata, che ricambia i suoi sguardi, come una gattina quando le fai i complimenti.

"Buongiorno madamigella Caterina", dicono all'unisono.

"Buongiorno a voi, dormito bene?" e poi mi rendo conto di quanto sono stata maliziosa. Loro ammiccano e annuiscono.

"Allora, domani partiremo per la Normandia. Al ritorno, anche André si arruolerà nei Soldati della Guardia, per cui potrete fare riferimento a sua nonna Marie. Oppure potrete trasferirvi a casa di mia sorella e mia nipote".

Capperi, finiscono comunque nei Soldati della Guardia, quindi il loro destino sarà segnato, anche se stanno insieme. Quella caserma e quelle frequentazioni li porteranno a rovinarsi la salute, a confrontarsi con gli ordini sempre più ingiusti del re, a schierarsi poi con il popolo e a cadere in battaglia. O forse no, chi può dirlo, l'amore che ora è manifesto magari li porterà ad aver cura uno dell'altra e forse si salveranno. Ma io non sono tranquilla.

"Va bene, grazie".

"Comunque gradiremo sempre sentire le vostre storie, così come Loulou. E prima o poi desideriamo darvi lezioni di scherma", aggiunge Oscar.

"Ma senz'altro, vi sono davvero molto grata!"

"Forse siamo voi che dovremmo essere grati a voi", dice André avvicinandosi ad Oscar. Questi non sono tempi di sbacciucchiamenti e ostentazioni, ma a questo punto il legame tra i due è davvero evidente.

Fuori, c'è un meraviglioso sole già primaverile, e sento il bisogno di fare una passeggiata, con il cuore che mi sobbalza per la felicità. Che bello, sono riuscita a far mettere insieme i miei due eroi per antonomasia, la cosa che mi ha fatto sempre tanta tristezza, nella loro storia, è che Oscar si accorgesse solo alla fine di quanto amasse André, passando poi quella notte terribile di rimorsi dopo la sua morte, sentendosi in colpa.

Adesso avranno giorni e notti per amarsi, non tanto ma sempre meglio di niente, anche se dubito che certi destini possano essere cambiati. Ma ci proverò, tanto rimango qui.

Cammino nell'ombra degli alberi, con qualche sprazzo di sole che mi scalda le ossa e vedo passare in lontananza un valletto a cavallo, che mi fa un gesto di saluto, sembra simpatico. Di colpo sento come una ragnatela che mi passa sulla pelle, che poi diventa simile alla pellicola per gli alimenti, capisco cosa sta succedendo, mi giro indietro ma la sensazione è uguale, vado avanti e...

Di colpo mi ritrovo nel viale di Versailles, a due passi dal Trianon. Per terra, ci sono il mio smartphone, la mia borsa, la mia macchina fotografica e il mio zaino, con dentro le guide e le mappe. Quanto tempo è passato? C'è il sole, fa caldo, la gente è vestita come ricordavo e vedo pure il chiosco del gelataio.

Quanto tempo sarà passato? Guardo lo smartphone, segna solo un'ora dopo dello stesso giorno, ma io sono vissuta per mesi nel Settecento, ho visto varie stagioni, ho mangiato,

dormito, fatto i miei bisogni, camminato, parlato... possibile che sia stato solo un sogno, anche se bellissimo?

Mi giro attorno, cerco di ritrovare quel passaggio impercettibile, ma non c'è più niente, non c'è nemmeno nessuna pietra lì vicino come quelle che portavano Claire di *Outlander* nella Scozia del Settecento. Ho fatto un sogno, un sogno bellissimo, sui due personaggi che amo di più, magari un giorno ci farò un fumetto da presentare a Lucca Comics & Games.

Giro ancora per un po' nel parco, facendo un po' di foto, anche all'albero che con un gruppo di amiche ho contribuito a ripiantare dopo la tempesta che devastò Versailles qualche anno fa.

Poi torno verso la reggia, non dimenticandomi di immortalare le fontane ravvivate dai giochi d'acqua, compresa quella del Colonnato, dove avvengono quelle due scene importanti, la presentazione di Fersen in uniforme dei dragoni svedesi e le prime avvisaglie della malattia di Oscar. Magari, se le cose fossero andate come nel mio sogno non si sarebbe mai ammalata.

Devo tornare in albergo a Parigi, nei prossimi giorni ho ancora un po' di giri da fare prima di tornare a Lucca, senz'altro ai bouquinistes di Parigi in cerca di tesori, al Grévin e al Carnavalet. Se le cose fossero andate come nel mio sogno sarebbe stato bello, ma è inutile farsi illusioni.

Certo che la vita nel Settecento mi sembrava reale, così reale che apprezzo il bagno moderno non eccezionale in cui mi fermo per un attimo alla stazione di Versailles, così come il ristorante greco vicino all'albergo dove mi fermo a cenare.

Tornata in albergo, noto con piacere che sono arrivati un po' di nuovi volantini promozionali di tour e luoghi e mi soffermo a guardarli: una panetteria tipica nelle vicinanze dove andrò prima di partire a fare scorta di prelibatezze per parenti e amici, la gita in giornata alla casa di Monet a Giverny, il pullman per Vaux le Vicomte, il famoso castello che turbò il Re Sole, una mostra di miniature indiane al Louvre, i dipinti delle pittrici impressioniste Mary Cassatt e Berthe Morisot al castello di Fontainebleau e... no, non è possibile, eppure lo vedo davanti a me. Stavolta non è un sogno.

Un volantino colorato, nuovo, bellissimo, con sopra l'immagine di un castello che ho imparato a conoscere, in cui sono vissuta: *Chateau de Jarjayes, Jossigny*. Il castello che è stato la mia casa da mesi è davanti a me in tutta la sua bellezza. E di colpo so dove andrò domani.

EPILOGO

Non ho dormito tutta la notte per l'emozione, e l'indomani mattina prendo il treno della RER che mi porta a Jossigny, a due passi da Versailles. Intorno a me, tutto è diverso da quello che ho visto nel mio sogno, eppure ritrovo qualche angolo familiare, man mano che mi avvicino a palazzo Jarjayes, che sorge ancora in mezzo al verde, anche se il centro abitato è molto più vicino che allora, sempre ammesso che ci abbia vissuto davvero.

Entro dal cancello e percorro il viale verso il castello, ad ingresso libero. La scuderia è chiusa, non posso vedere se ci sono le famose scritte di Oscar e André, ma tanto sarà solo un caso di omonimia. Riconosco le belle fontane, messe a posto da poco.

La biglietteria è appena entrati nel castello, dal portone che ricordo bene: non c'è molta gente, spero davvero che abbia maggiore fortuna, perché merita.

In biglietteria c'è un ragazzo giovane, con una folta chioma nera: quando alza la testa e mi fissa con i suoi meravigliosi occhi verdi mi sento male, calma Caterina, calma, non fare una figura da cioccolataia, come dicono i tuoi amici di Torino.

"Benvenuta, posso chiedervi dove avete trovato il nostro volantino?" chiede il ragazzo.

"Nell'albergo dove sto, il Bon Coin nel Marais".

"Ottimo, grazie di essere venuta, fate tutte le foto che volete, e ci taggateci. Inoltre, abbiamo un sito con una newsletter, se volete iscrivervi. Non siamo aperti da molto e dobbiamo farci conoscere".

Mi mette in mano la piantina del castello e un opuscolo e mi invita a fine giro a firmare il registro degli ospiti, la versione cartacea dei guestbook.

Io conosco questo palazzo, ci ho vissuto, ci penso mentre giro al piano terra, riconoscendo la sala da pranzo dove ho mangiato varie volte, certo, hanno aggiunto alcuni mobili e suppellettili liberty, che stanno molto bene.

Vicino alla sala da pranzo c'è una saletta più piccola, forse ricavata da un ambiente più grande, con una piccola esposizione di memorabilia di un'archeologa vissuta tra Otto e Novecento, famosa per i suoi scavi tra India e Cambogia. Una Lara Croft... una Lara Croft che si chiama Elisabeth Grandier, bionda e alta, come mi appare in una foto che la ritrae non più giovanissima, con sullo sfondo il magico Taj Mahal.

Grandier... il mio amico Giuseppe, patito di thriller, dice sempre due indizi fanno una prova, ma Grandier è un cognome francese credo abbastanza comune. Io non voglio perdere la lucidità, voglio essere la Scully della situazione.

Certo che quando entro nel salone e mi trovo di fronte il quadro di Oscar nelle vesti di Marte, ad opera di Armand Bourgeois sento un tuffo al cuore. *Marte trionfante*, terminato il 12 luglio 1789. Due giorni prima della presa della Bastiglia, i fatti ritornano, purtroppo.

"Vi piace quel quadro? Lo abbiamo appena restaurato, è meraviglioso vero?"

No, qui non ci siamo: io mi trovo di fronte la modella del quadro, certo, in abiti moderni, ma ha gli stessi capelli biondi, gli stessi occhi azzurri, lo stesso portamento, con jeans e maglietta.

"Splendido davvero, sono felice di essere qui", dico io timida.

"Vi racconto un aneddoto, poi presto faremo le visite guidate: la persona ritratta nel quadro è una donna, una mia ava, era un comandante dei soldati!".

"Oh, sì, è una storia che conosco già", rispondo io.

"Parlate bene francese, ma capisco che siete italiana, giusto? Di dove?"

"Della Toscana, di Lucca" e noto uno sguardo perplesso e simpatico da parte sua.

Il percorso continua al primo piano, con in un salottino una collezione di oggetti di porcellana raffiguranti gatti, completata da un paio di statuette egizie: vedo il nome di chi ha assemblato il tutto, Marie Louise de Virenne, possibile che sia la piccola Loulou? Ad un tratto, il cuore mi manca in petto.

In una vetrinetta ci sono i miei disegni dei suoi gatti, perfetti, come se li avessi appena fatti. Mi pizzico la pelle, ma no, non sto sognando, sono nella mia epoca, me lo ricordano le notifiche che mi arrivano sullo smartphone.

Guardo le didascalie: *Opera di mademoiselle Rizzi di Lucca, anni 1787-1788*.

A questo punto ho da un lato paura di andare avanti, dall'altra voglio vederci chiaro.

Entro nell'appartamento principale del castello, con una camera da letto in parte rifatta in epoca Impero, ma dove troneggia quel letto che io ricordo bene, quel letto dove, nell'ultima notte che ho passato di là, Oscar e André si sono finalmente amati.

Proseguo la visita e arrivo davanti a quello che era il mio studio: apro la porta e lancia un urlo di stupore. Ci sono i ritratti che ho fatto a Loulou, ma in una vetrinetta riconosco le

miniature di Oscar, Oscar e André e l'acquerello, e anche la miniatura che avevo iniziato per Loulou.

Lì vicino, noto che c'è un'altra vetrina con alcuni documenti: un diario, che la didascalia mi dice appartenuto al Soldato della Guardia André Grandier, una lettera d'addio di Maria Antonietta, ormai con l'inchiostro quasi cancellato, si legge bene solo la firma e poi altre carte.

Mi avvicino e leggo:

Mia cara zia, spero che questa mia lettera ti riesca a raggiungere a Londra, dove so che sei in salvo, sempre che tu non sia partita per altre avventure con il tuo adorato sposo. Sono riuscita a fuggire da Nantes in fiamme con il mio amato, la Vandea è perduta, e piangerò per questo, per tutta la mia vita. Dopo un lungo viaggio per mare, siamo giunti a Genova, da dove ho proseguito per terra, in questo bel paese minacciato dalla follia che ha già distrutto la nostra Francia.

Ti scrivo da Lucca, la città natale della nostra misteriosa amica pittrice, sparita nel nulla, anche se comincio a credere alle parole del valletto del conte de Girodel, che sostenne di averla vista letteralmente svanire in mezzo agli alberi. Ho cercato sue notizie, volevo recapitarle la tua lettera, ma nessuno sa niente di lei. Sembrava davvero che conoscesse da sempre te e zio André, io spero un giorno di incontrarla di nuovo, anche se sono passati tanti anni da allora e non riconoscerà più la bambina a cui raccontava la storia di Fantaghirò. Tra l'altro, credo che quella storia piacerebbe tanto ai miei adorati cugini vostri figli e ai bambini della dolce Rosalie. Avrei tanto voluto consegnarle il vostro messaggio, io continuo a cercarla. Abbiate cura di voi, in un modo o nell'altro un giorno ci ritroveremo tutti.

A presto, la vostra Loulou. Lucca, 12 luglio 1797.

1797. Otto anni dopo la presa della Bastiglia, Loulou scrisse un messaggio a sua zia Oscar e ad André. Ma allora... allora non erano morti, non sono morti!

Ho quasi paura ad avvicinarmi alla lettera successiva, ma lo devo fare, e riconosco quella grafia bellissima e chiara.

Mia cara mademoiselle Caterina, con André abbiamo vissuto giorni, settimane e mesi in pena per la vostra sorte. Siete sparita nel nulla come eravate arrivata, ci avete lasciato i vostri lavori, e abbiamo cercato di capire cosa vi era successo. Non sono, non siamo arrabbiati comunque con voi, André ha scherzato dicendo che forse avevate paura delle

lezioni di scherma, ma è una battuta, sapete come è fatto. Ci piaceva tanto la vostra storia dei Sette Regni, chissà come è andata a finire. Sono successe tante, troppe cose, ma noi ci amiamo, e credo che in parte dovremmo ringraziare voi. Sembrava che voi ci conosceste da sempre, io non so chi eravate davvero, ma grazie, da me, da André e dai miei figli. Se un giorno ci vedremo o riuscirò a mettermi in contatto con voi, vi racconterò cosa mi è successo in tutti questi anni, e spero che voi farete lo stesso. Spero che anche voi siate felice. Un saluto caro, la vostra Oscar Grandier.

Vicino, c'è uno svolazzo con il nome di André. No, ma non è possibile, ma era un sogno, tutto un sogno.

Di colpo, ricordo l'episodio di *Doctor Who Vincent e il dottore*, con il tentativo del Dottore e di Amy di salvare Van Gogh e cosa lui dice nel finale: *Per come la vedo io, nella vita di ognuno di noi, c'è una pila di cose buone e di cose cattive. Ehi... le cose buone non sempre addolciscono le cose cattive, ma, viceversa, le cose cattive non necessariamente rovinano le cose buone, o le privano di importanza. E, noi, decisamente ci siamo aggiunti alla sua pila di cose buone. E, se guardi attentamente, forse li abbiamo fatti un paio di piccoli, importanti, cambiamenti.*

Oh certo, non ho potuto scacciare tanti loro problemi e dolori. Ma qualcosa ho fatto, e alla faccia dei piccoli, importanti cambiamenti. Rimango lì, immobile per un po', e per un attimo mi sembra che da un altro tempo e luogo Oscar e André siano di nuovo lì con me, a sorridermi.

Poi termino il giro, che ho documentato con tante foto e scendo sorridente dallo scalone. I due assistenti di sala che mi hanno accolta sono impegnati con altri visitatori che sono arrivati nel frattempo e devo dire che l'ambiente si sta affollando.

Mi fermo al registro dei visitatori e scrivo:

Sempre bello tornare nella casa in cui hai vissuto momenti felici e che ti sono rimasti nel cuore, anche se non sai come sono potuti succedere, ma forse è meglio così. E sapere di aver aiutato le persone a cui vuoi bene è un onore. Un caro saluto Mademoiselle Caterina Rizzi di Lucca.

Mi allontano sorridendo, vedo che i due discendenti di chi conosco bene vanno a leggere con curiosità quello che ho scritto e si guardano sorpresi, mentre io mi allontano. Ma tornerò senz'altro.